il CANTIERE

Materiale di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe



Mensile, anno 2, numero 5, febbraio 2022

il CANTIERE

Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe
Anno 2, numero 5, febbraio 2022

Direttore responsabile
Mauro Faroldi

Registro Stampa Tribunale di Livorno
n. 7 del 12 agosto 2021
Redazione e amministrazione
Viale Ippolito Nievo, 32 – 57121 Livorno
ilcantiere@autistici.org

Sommario

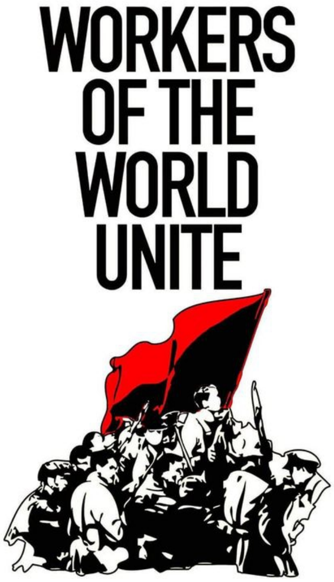
Ringraziamo Mauro Biani e CAGI -Giovanni Caressa- per le vignette di copertina e Guglielmo Manenti per la vignetta di pag. 4

http://alternativalibertaria.fdca.it/wpAL

Tipografia 4Graph Cellole(CE)

Agire il conflitto per riprendere l'iniziativa

Segreteria AI/FdCA



La storia del movimento operaio, nel suo oramai ultracentenario sviluppo, non ha tracciato un uniforme cammino di progresso. A periodi di grandi slanci in avanti sono seguiti anni bui di arretramenti; dal "sol dell'avvenire" sogno e prospettiva utopica che sembrava oramai realtà dietro l'angolo, al baratro delle camere del lavoro devastate e incendiate fino alla interiorizzazione del razzismo come idea di sviluppo delle nazioni. Questa onda che sale e che scende se la esaminiamo con attenzione ci consegna una lettura della storia molto nitida. Il progresso è sempre legato a periodi in cui il movimento dei lavoratori, attraverso la lotta economica, nelle fabbriche, nelle miniere, nei campi negli uffici, riesce a strappare migliori condizioni di vita in termini di salario, di tempo di lavoro, di ritmi, di salubrità; cioè quando determina rapporti di forza favorevoli alla propria classe di appartenenza.

È in questi periodi che lo Stato, sollecitato anche dal mondo imprenditoriale, per contenere le sempre più pressanti richieste del mondo del lavoro, vara norme che nel recepire anche le istanze provenienti dalle lotte operaie le codifica ed in questo modo le cristallizza e ne determina un tetto. La legge, qualsiasi legge, anche quelle che segnano un progresso rispetto alla precedente situazione non possono essere assunte come volano del conflitto di classe. Le leggi tendono allo status quo e quindi per loro natura tendono a spengere il conflitto di classe.

Di converso quando le condizioni nei rapporti di forza si invertono e a dettare le condizioni sono i padroni, pubblici o privati che siano, vi è una fiorente azione legislativa che sotto il manto della razionalizzazione, della modernizzazione, del conformarsi alle politiche europee e a dettami del WTO, dello spread e delle borse, spazza vecchie conquiste, impone nuovi limiti, costruisce gabbie, forzando il corso della storia verso il passato. La storia di questi anni recenti e meno recenti testimonia questo processo. Dalla abolizione della scala mobile, allo smantellamento della legge 300/70 – Statuto dei Lavoratori- compreso quell'art. 18 che colpevolmente la sedicente sinistra istituzionale e la condiscendenza sostanziale delle confederazioni sindacali hanno cancellato. Accanto a questi che sono i fenomeni eclatanti dell'azione restauratrice, vi è stato tutto un processo di riscrittura delle norme del lavoro che nel lavoro pubblico si è sviluppato nel senso di ricondurre sotto l'egida della legge ciò che prima era demandato alla contrattazione e nel lavoro privato, vari accordi interconfederali hanno ormai sancito che *"anche i contratti aziendali possono derogare in peius ai contratti nazionali, senza che osti il disposto dell'art. 2077 c.c., con la sola salvaguardia dei diritti già definitivamente acquisiti nel patrimonio dei lavoratori . (Cass. 15/9/2014 n. 19396, Pres. Roselli Rel. Maisano, in Lav. nella giur. 2015, 91) .*

Il sindacalismo confederale in questi anni ha oscillato tra subalternità e acquiescenza rispetto alla azione delle controparti e anziché cercare un rapporto nuovo con i lavoratori e le lavoratrici che organizza e che dovrebbe rappresentare si chiuso in una gestione burocratica cercando la legittimazione delle controparti e non quella dei lavoratori. La democrazia interna ha capovolto la piramide, alla base vi è il vertice che discute e decide, a cascata i dirigenti intermedi, i delegati, gli iscritti vengono informati, nella migliore delle ipotesi, ma non possono decidere niente.

Di recente la "Conferenza di Organizzazione della CGIL" ha avuto queste caratteristiche.

Per contrastare questa deriva che ha sempre di più i connotati di una razionalizzazione reazionaria ed autoritaria, la strada maestra è quella di aprire senza fraintendimenti un ampio, articolato e lungo conflitto di classe che in ultima istanza imponga a governo, padroni, partiti politici di governo e d'opposizione, all'insieme delle organizzazioni che costituiscono la società civile, una nuova stagione che abbia come fulcro l'affermazione dell'uguaglianza sostanziale e non formale, cioè intesa come uguaglianza del punto di arrivo e non semplice concetto di pari opportunità al punto di partenza, che, dando sostanza e concretezza, ponga con determinazione la centralità dei diritti e dei bisogni dei lavoratori.

E' possibile una politica fiscale equa?

Carmine Valente



Uno dei provvedimenti più attesi dalla manovra di Bilancio sicuramente è stata quella che pomposamente veniva chiamata "Riforma fiscale". Molte le aspettative che si erano create.

I lavoratori e i pensionati attendevano una risposta alle loro esigenze di rimpinguare i propri redditi. Contemporaneamente il mondo della produzione , con una confindustria tambureggiante, sosteneva che la manovra doveva alleggerire soprattutto le imprese per agganciare e favorire la ripresa che i primi dati economici segnalavano. Sulla stessa lunghezza d'onda la piccola imprenditoria di artigiani, commercianti e aziende addette al turismo che fortemente penalizzati dal Covid e dalla sua gestione, hanno rivendicato per loro una attenzione particolare.

Una quadratura del cerchio che sembrava impossibile. Dare tutto a tutti. E in effetti così il serafico presidente del consiglio ha "venduto" la manovra fiscale. "*Non è tempo di togliere, ma quello di dare*". Riduzione e abbassamento delle aliquote fiscali, da 5 a 4, conferma del Reddito di Cittadinanza, l'abolizione dell'Irap per i lavoratori autonomi, le ditte individuali, e i professionisti, sgravi al 100% nei primi 3 anni per i datori di lavoro che stipulano contratti di apprendistato nel 2022 e che hanno meno di 9 dipendenti, riduzione dei contributi a carico dei lavoratori dipendenti con reddito annuo inferiore a 35,000 euro.

Per chi ha dimestichezza con le scritture sacre il pensiero è andato al libro dell'Esodo dove si narra che dio inviò agli uomini di Mosè la Manna dal cielo. Ma quella fu dono divino e dono gratuito per 40 anni. Oggi, invece, questa presunta "pioggia dal cielo"non è un regalo e i relativi costi sono finanziati da un ulteriore aumento del debito pubblico.

Un debito che persistendo un approccio monetarista alle crisi economiche non potrà che gravare sulle condizioni di vita dei ceti meno ambienti. D'altronde la strada nel prossimo futuro, quando gli ingenti flussi finanziari del NextGenerationEU (NGEU), dovranno essere comunque restituiti, è stata già tracciata nella legge di Bilancio 2022 dove non è stato previsto nessun, pur timido, meccanismo di redistribuzione della ricchezza. Nonostante Oxfam documenti che *"Se sommiamo le ricchezze dei sei milioni di italiani più poveri, la cifra che otteniamo non raggiunge il patrimonio posseduto dai tre miliardari più ricchi del paese. Insomma, solo tre persone concentrano nelle loro tasche più soldi di quanti ne ha il 10% della popolazione italiana."* ***(Fonte Il sole 24ore del 20/01/2020)*****,** nessuna ipotesi di introduzione di una tassa sui patrimoni è stata presa in considerazione, e ciò in perfetta sintonia bipartisan tra centro destra e centro sinistra. Tant'è che nella rimodulazione delle aliquote partorite dalla legge di Bilancio si è rapidamente accantonato l'ipotesi di un "contributo di solidarietà" per i redditi superiori ai 75,000 euro; che in realtà non significava che queste fasce avrebbero dovuto dare qualcosa in più di quello che davano, ma semplicemente si trattava di sterilizzare la quota di minor tasse che l'operazione fisco determina a loro vantaggio.

Sotto questa luce il debito pubblico nasconde la volontà della classe dirigente di non voler procedere ad una massiccia redistribuzione dei redditi. Non volendo colpire e togliere ai ricchi per dare ai poveri, si mette in atto un gigantesco inganno, che mostra la corda quando, in condizioni di crisi, (si veda nel passato la crisi che portò alla caduta del governo Berlusconi e il passaggio al governo Monti) i frettolosi rientri si praticano applicando il rigore proprio a danno di coloro che avrebbero potuto essere in parte beneficiari della manovra redistributiva, (Grecia docet) come la classe media produttiva e la classe operaia. Sotto questo profilo il debito pubblico mostra tutta la sua iniquità.

Eppure sul fisco, soprattutto per quelle forze parlamentari che ancora si autodefiniscono progressiste, c'era molto da dire e molto da fare.

Una premessa

Nella fase preparatoria della legge di Bilancio, alcuni media e studi professionali vicini al mondo delle

piccole e medie imprese, hanno messo in atto una campagna di pressione sul governo per accreditare questo settore della società quale beneficiario privilegiato della manovra fiscale, provando a dimostrare che è in questo ambito che si concentra la maggior parte del prelievo fiscale e che la narrazione che vuole che sia il lavoro dipendente a pagare la percentuale più alta delle entrate fiscali non corrisponda alla verità, o meglio si sottolinea che essendo i lavoratori dipendenti circa l'84% dei contribuenti, sia del tutto normale, anzi sottodimensionato, l'apporto fiscale del 82% che da questo aggregato viene prelevato.

Chi paga veramente le tasse

Alcuni dati ci fanno meglio comprendere la realtà dei fatti. Cifre e dati che provengono direttamente da fonti non sospette, ovvero «***La Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2021 – Allegato "Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva" 29/09/2021***».

Il documento del governo attesta che nel 2018, ultimi dati disponibili, l'evasione fiscale e contributiva si attesta ad oltre 100 miliardi di euro. La parte imputabile al lavoro dipendente, tra IRPEF e contributi, non supera i 7,4 miliardi. Ma a completare il quadro dello sbilanciamento della imposizione fiscale vi sono tutti quei regimi e meccanismi di imposizione che di fatto, già ora, contraddicono l'indicazione dell'art. 53 della Costituzione sulla progressività dell'imposta.

Vediamone alcuni brevemente.

La più eclatante è l'imposta sul reddito delle società, prima IREG, ora IRES. Questa imposta dall'anno 2000 ad oggi è passata dal 37% al 24%, una riduzione di ben 13 punti percentuali.

Sul fronte della tassazione delle persone fisiche vi è una costante proliferazione di norme che tendono a sottrarre base imponibile dal reddito complessivo soggetto alla tassazione progressiva.

I redditi di capitali in larga misura non confluiscono nel reddito complessivo soggetto a tassazione progressiva e sconta l'aliquota del 26% ad esclusione dei titoli di Stato (BOT, cct..) a cui viene applicata l'aliquota del 12,5%. (Meccanismi più complessi riguardano la distribuzione degli utili d'impresa).

Altra area importante di reddito che usufruisce di una tassazione sostitutiva è quella derivante dalla locazione degli immobili. Tali redditi anziché sommarsi al reddito complessivo scontano una imposta secca del 21% e del 10% per gli affitti concordati.

A completare il quadro della sottrazione "legale" della base imponibile vi è il regime forfettario IVA che per persone fisiche che non superano i 65000 euro di ricavi, prevede un abbattimento dei ricavi secondo indici di redditività prefissati tassati non in maniera progressiva, ma con una imposta sostitutiva -che sostituisce appunto IRPEF, addizionale regionale, addizionale comunale e IRAP- del 15% che si riduce al 5% nei primi 5 ani di attività. Per artigiani e commercianti iscritti all'albo è prevista inoltre una riduzione del 35% dei contributi previdenziali.

Il risultato di tutta questa massa normativa è che la progressività dell'imposta nella realtà si scontra con una progressivo svuotamento della base imponibile, prefigurando una concreta Flat Tax già operante.

Alcune considerazioni conclusive

Il primo dato che colpisce nell'analisi della condizione dell'imposizione fiscale in Italia in questo periodo di governo di unità nazionale è la più assoluta assenza di una visione che un tempo si sarebbe detta riformista, in quei partiti che si vogliono discendenti di radicate tradizioni popolari. Dell'idea che in molti decenni dello scorso secolo, poneva il fisco al centro di una possibile politica di sostanziale cambiamento delle condizioni di vita dei ceti subalterni e che in ambiti più radicali si coniugava addirittura con la parola d'ordine della "rivoluzione fiscale" non vi è traccia, così come appare un generico richiamo retorico il riferimento ai dettami dell'art. 53 della Costituzione.

Non mancano in settori della società civile proposte anche radicali e articolate sul che fare fiscale, ci riferiamo ad associazioni come Attac, Sbilanciamoci, a riviste espressione del terzo settore, ad ambiti del cattolicesimo sociale; da qui si richiede l'aumento degli scaglioni di reddito nell'Irpef, la creazione di aliquote fortemente progressive, la previsione di una patrimoniale, tasse progressive sui grandi capitali legati al web, lotta serrata all'evasione fiscale ed altro, ed altro. Su questa scia potremmo anche noi avanzare proposte e meccanismi di imposizione fiscale atte a redistribuire la ricchezza in termini più equi e egualitari, ma tutto ciò non sposterebbe di un millimetro l'attuale situazione.

Le domande che dobbiamo porci sono: prima, come mai siamo arrivati a questo livello di gestione della finanza pubblica, entrate ed uscite; secondo, quale è la condizione necessaria per invertire la rotta.

In altri termini su che gambe, quale blocco sociale potrebbe far avanzare un modello di fiscalità più attento ai bisogni delle masse? In questo quesito ci stanno tutti i termini per una risposta con non pecchi di ingenuità e di massimalismo. L'interrogativo rimanda alla constatazione dei rapporti di forza che si determinano tra le classi svelando come anche i più timidi progressi sul terreno della giustizia sociale siano stati sempre legati a momenti in cui il movimento dei lavoratori facendosi motore della trasformazione e riuscendo ad essere stimolo e coinvolgimento di settori della società civile, ha saputo rivendicare e conquistare concreti miglioramenti delle proprie condizioni di vita. Un'onda che dal posto di lavoro, fabbrica, campo, cantiere, ufficio e laboratorio artigianale, si propaga al territorio, alla casa, alla scuola e che legandosi alla rivendicazione dei diritti, non solo ha contribuito a porre un argine allo strapotere statal-capitalistico, ma anche generato un pensiero nuovo.

Anche per le politiche fiscali eludere il problema della riconquista di rapporti di forza a favore della nostra classe, sposta il problema nel mondo astratto delle alchimie politiche.

Brevi notazioni sulla riforma sanitaria lombarda

Com. lotte &territorio AL/FdCA



Il consiglio regionale lombardo ha licenziato la riforma sanitaria pensata da Letizia Moratti e che andrà ad aggiornare la legge Maroni del 2015 con uno stanziamento di 2,7 miliardi di euro, compresi i fondi per l'edilizia sanitaria e una quota del PNRR.
Il testo è stato approvato con i soli voti favorevoli del centrodestra, sufficienti comunque a farla passare in pompa magna.
Già ad una prima lettura non si fatica a verificare che, nella realtà dei fatti, questa è in tutto e per tutto una non riforma, dato che conferma ed incentiva una politica già in atto da anni, con Maroni e prima ancora con Formigoni.
Le parole con cui l'assessore al welfare Moratti ed il presidente della regione Fontana accolgono la non riforma confermano, semmai ve ne fosse bisogno, una visione della sanità liberista, completamente asservita ai desiderata degli imprenditori del settore e pregna del concetto che le cure siano soprattutto un business entro il quale possono sguazzare pubblico e soprattutto privato.
A prima vista la legge parrebbe voler potenziare i presidi territoriali, con la creazione delle case e degli ospedali di comunità, che però potranno essere gestiti anche dai privati, consegnando di fatto la fetta più redditizia della medicina di prossimità all'iniziativa imprenditoriale che ha come unico scopo mettere a profitto le malattie e le cure, ignorando completamente la prevenzione, che nel caso di strutture quali i consultori dovrebbero invece avere un ruolo preminente.
Viene indicata a chiare lettere l'equivalenza tra pubblico e privato, in nome di una libertà di scelta che nei fatti diventa mero privilegio di classe: a fronte di una sanità privata che investe su cure e tecnologie avanguardistiche delle quali pochi potranno beneficiare, troviamo una sanità pubblica incerottata, nella quale per prenotare un esame o una visita bisogna attendere mesi e mesi, costringendo così chi ha reale urgenza a rivolgersi alla libera professione per accorciare i tempi; una vera e propria speculazione sulla pelle dei malati.
Si prospettano corsie preferenziali anche per chi gode della stipula di assicurazioni private, ivi comprese quelle contenute nelle voci di welfare aziendale dei vari CCNL di categoria, andando così a dare ragione a coloro i quali hanno scandito a gran voce fin da subito che il welfare aziendale sarebbe stato un grimaldello importante per scardinare la sanità pubblica e allo stesso tempo una forma di ricatto verso il lavoratore che potrebbe perdere stimoli alla lotta per il miglioramento delle proprie condizioni di lavoro per paura di perdere gli incentivi del welfare insieme all'impiego.
La regione infine si doterà di un piano pandemico entro i 5 anni; il fatto di non averlo ancora fatto nonostante sia stata la regione più colpita dalla pandemia e una delle aree a più alto tasso di mortalità al mondo dimostra l'inadeguatezza pressoché totale dell'assessore Moratti e dei suoi consiglieri, che ancora una volta preferiscono una gestione emergenziale affidata a santoni come Bertolaso (che in una sua recente uscita pubblica ha proposto di trasformare l'hub vaccinale fieristico in un luna park per incentivare i bambini ad andare, come se la decisione di vaccinarsi spettasse a un minore di 12 anni) invece che scelte oculate basate sulla prevenzione, sul tracciamento istantaneo e sulla tempestività delle prime cure.
Una non riforma che ha un peso specifico enorme, considerata la contingenza pandemica ed il continuo riempirsi la bocca con la necessità di contrastare efficacemente il Covid-19 attraverso il potenziamento della rete socio sanitaria, salvo poi seguire pedissequamente le direttive liberiste che vedono la malattia come un business e il malato come un cliente e che vengono tradotte in politiche che hanno più di una responsabilità nella costruzione del clima di sfiducia nei confronti della scienza medica.
Se vogliamo appropriarci della salute, non dobbiamo accettare lo status quo come un dato naturale e irreversibile, ma invece come un risultato socialmente e storicamente determinato, su cui abbiamo il dovere di intervenire mettendo insieme un'organizzazione di donne e uomini consapevoli che il diritto alla salute non è un diritto "naturale", ma una conquista che deriva dalla lotta cosciente dei propri diritti.

APPALTI E SUBAPPALTI
frammentazione dei cicli produttivi, estensione delle tipologie di rapporti di lavoro precari, individualizzazione dei rapporti di lavoro, esternalizzazioni e appalti

Stefania Baschieri

Un tema ricorrente nella politica italiana è quello relativo alla semplificazione delle procedure, quale strumento ritenuto prioritario per l'efficientamento della spesa pubblica e la compressione dei tempi di aggiudicazione dei contratti.

Tale logica permane anche all'interno del PNRR ed in particolare sulle procedure per appalti pubblici e concessioni con il grosso rischio di scambiare la semplificazione delle procedure con la semplice deregolamentazione e cancellazione di norme relative alla sicurezza del lavoro nonché quelle relative al contrasto di infiltrazioni malavitose.

Ed è proprio sulla sicurezza, da sempre nella catena degli appalti una strada in salita, che oggi, alla luce di quanto modificato nel PNRR, tale salita potrebbe ulteriormente peggiorare.

Cerchiamo di capire innanzitutto, come nel nostro Paese il lavoro abbia assunto, in modo sempre più spietato, quasi unicamente il significato di concorrenza e competizione.

Da questa concezione deriva un gravissimo degrado di elementi culturali e materiali quali l'allentamento dei compiti e ruolo di vigilanza pubblica, che insieme alle risibili risorse per investimenti, ricerca, istruzione e formazione, alla frammentazione dei cicli produttivi, all'estensione delle tipologie di rapporti di lavoro precari, alla individualizzazione dei rapporti di lavoro, alla sempre più diffusa pratica di esternalizzazione e appalti, rende il lavoro sempre più insicuro sul piano della salute e sicurezza e più ricattabile sotto tutti gli altri aspetti (orari, salario, ferie, ecc…).

E questo non sfugge ai contenuti del PNRR, dove sugli appalti e subappalti ritroviamo quella spinta alla semplificazione che è vista più come superamento di vincoli, evidentemente ritenuti limiti a quella competitività e concorrenza sopra richiamate, che piuttosto come volontà di velocizzare le procedure.

Infatti sul subappalto si introducono modifiche sostanziali che liberalizzano ulteriormente il ricorso allo stesso, rendendo sempre più complicata la tracciatura della catena appalti-subappalti con tutto ciò che ne può derivare in termini di sicurezza e di trasparenza.

Tali modifiche sono state introdotte a seguito di una procedura di infrazione n. 20128/2273 del 24 gennaio/27 novembre 2019 all'Italia da parte dell'Unione Europea, che ha ritenuto non conforme alcuni limiti presenti nella normativa italiana con peculiare riguardo alla disposizione contenuta nell'art. 105 del D.Lgs n.502016 che pone un limite percentuale al subappalto prestabilito per legge su tutti gli appalti.

Questo ha avuto come conseguenza il fatto che, a partire dal 1 novembre 2021, il subappalto vede l'abbattimento di ogni limite quantitativo generale predeterminato (prima non poteva superare il 40% della spesa complessiva).

L'unico "limite" introdotto è l'obbligo delle stazioni appaltanti di indicare nei documenti di gara le prestazioni oggetto del contratto di appalti non sub-appaltabili e quindi da eseguire a cura dell'aggiudicatario.

Questo vuol dire che dal 1 novembre 2021 è entrata a regime la subappaltabilità integrale di ogni contratto aggiudicato.

Altro aspetto molto pericoloso è quello relativo alla eliminazione del divieto di ribasso superiore al 20%, anche questa modifica viene fatta a seguito di un pronunciamento della corte di giustizia europea del 27 novembre 2019 con una curiosa motivazione secondo cui "al fine della tutela salariale dei lavoratori impiegati nel subappalto, tale limite non consente una garanzia per i lavoratori stessi". (?)

In alternativa si prevede l'obbligo per il subappaltatore di garantire ai lavoratori un trattamento economico e normativo non inferiore a quello che sarebbe garantito dal contraente principale, inclusa l'applicazione del CCNL a cui aderisce il contraente principale stesso.

Ad una prima lettura questa sembrerebbe una norma di maggior tutela, ma a ben vedere è una norma di difficile applicazione che potrebbe dare adito a numerosi contenziosi in quanto è difficilmente sostenibile il fatto di imporre uguale contratto a ditte che aderiscono a organizzazioni datoriali diverse, ma riconosciute, e firmatarie di contratti propri (basti pensare ad una azienda che applica un CCNL dell'industria ed un'impresa artigiana subappaltatrice che applica invece il CCNL dell'artigianato).

Forse sarebbe bastato eliminare tout-court il capitolo massimo ribasso e prevedere una responsabilità dell'appaltatore e del contraente principale su materie come la salute e sicurezza, i diritti retributivi, contributivi, assicurativi.

O forse bisognerebbe cominciare a sostenere come la logica degli appalti e dei subappalti, che oggi nessuno sembra più mettere in discussione, faccia parte di quei processi di deregolamentazione del lavoro sempre più spinti e che producono sfruttamento, riduzione di diritti, aumenti dei rischi per la salute e la sicurezza, mancanza di trasparenza e, non ultimo, maggiori rischi di infiltrazioni malavitose, processi che rispondono unicamente ad una visione economicista di questo sistema capitalista e negano il valore e la dignità del lavoro e dei lavoratori.



Contratto funzioni centrali
Aumenti salariali irrisori. Finanziamento della sanità privata

Roberto Lucchesi

Dopo tre anni dalla sua scadenza (31/12/2018), è stato firmato il rinnovo del Contratto Nazionale per le Funzioni Centrali della Pubblica Amministrazione.

Il 21/12/2021, dopo 8 mesi di trattativa e 25 incontri fra Sindacati e ARAN, tutti i sindacati parte della delegazione trattante con esclusione dalla USB, hanno firmato la preintesa ed il 05/01/2022 il CCNL che riguarderà 250mila lavoratrici e lavoratori dei Ministeri, Agenzie Fiscali ed Enti Pubblici non Economici e che traccia la linea per le chiusure dei contratti degli altri comparti del Pubblico Impiego: Funzioni Locali, Istruzione e Sanità.

Nel comunicato, immediatamente successivo alla firma, la CGIL lo ha giudicato "migliorativo" ed "innovativo". Ma vediamo da quali richieste le rappresentanze sindacali si muovevano e cosa è stato ottenuto.

Per la parte salariale, si partiva da una richiesta minima di aumenti medi di 150 euro. Gli aumenti medi ottenuti nel nuovo contratto sono, sullo stipendio tabellare, di ca 85,70 euro pari al 3, 78 %, al lordo anche dell'indennità di vacanza contrattuale. Se si considerano gli incrementi del salario accessorio e il conglobamento dell'elemento perequativo, che non vanno però a tutti, gli aumenti medi del nuovo contratto si attestano a ca. 110 euro medi pari al 5%.

Non un grande aumento salariale, almeno per tutti, in compenso sono aumentate le indennità che vano a retribuire le Posizioni Organizzative (da 1.200 a 2.600 lordi mensili) e gli incarichi per le Elevate Professionalità (fino a 29.000 euro lordi annui oltre lo stipendio). Sempre più quote al salario accessorio differenziato e meno a quello tabellare per tutti. Una struttura salariale che va sempre più frammentandosi e sulla quale incide progressivamente la valutazione individuale attribuita dai dirigenti (40% sull'assegnazione del Differenziale Stipendiale).

L'altro punto delle richieste presenti nella piattaforma contrattuale, quello ritenuto più importante almeno dalla CGIL che se ne era fatta propositrice, era la revisione dell'Ordinamento Professionale, che proponeva l'abolizione della prima Area (operativa) con l'introduzione di una nuova area (Elevata Professionalità) per mantenere le 3 Aree previste dalla legge e nuovi ambiti professionali con relative Differenziali Stipendiali di area (Progressioni Economiche) che vanno ad aggiungersi al salario tabellare. Si chiedeva, poi, in fase di prima applicazione, di sanare le "mansioni superiori", ormai svolte da quasi tutti i lavoratori della Pubblica Amministrazione a causa della completa informatizzazione dei processi lavorativi, collocando il personale in servizio nell'ambito professionale relativo alle mansioni effettivamente svolte.

Le aree, nel nuovo Contratto, da 3 sono diventate 4. La prima area non è stata abolita, ma in compenso si è creata l'area delle Elevate Professionalità poiché ben accetta dalla controparte e funzionale alle nuove assunzioni a chiamata previste dal PNRR.

Il nuovo Ordinamento Professionale è stato previsto nel nuovo contratto, anche se si attuerà con la futura Contrattazione Decentrata, nel frattempo, nei tre anni coperti dal contratto, centinaia di lavoratori che aspettavano da anni il riconoscimento delle mansioni effettuate e mai remunerate, che hanno permesso alla P. A. di continuare a svolgere dignitosamente i suoi compiti anche con una carenza di personale ormai cronica, sono andati in pensione e non vedranno riconosciuto un bel niente.......una vera beffa!!!!

Altro punto innovativo del nuovo contratto, è la regolamentazione delle tipologie di lavora "agile" e "da remoto". La contrattualizzazione di queste modalità lavorative è sicuramente una cosa positiva, ma da attuare con molta attenzione e che deve rimanere una scelta e una ulteriore possibilità per il lavoratore (equilibri tempi vita e lavoro), perché definirle come "futuro della P.A." "innovazione organizzativa" e "miglioramento dei servizi" può preludere a qualcosa che sindacalmente comporta rischi non indifferenti poiché i lavoratori si organizzano collettivamente e invece queste modalità di lavoro comportano la loro divisione. Per la controparte può essere un obiettivo (risparmi di gestione) ma per il sindacato può rivelarsi un suicidio.

Infine, nel nuovo contratto, sono state inserite nuove norme nei congedi a favore delle donne vittime di violenza di genere e nei congedi a favore dei genitore. E' stato tolto il limite di 120 giorni senza riduzione stipendiale perle terapie salvavita ed è stato ridotto da 15 a 10 il limite oltre il quale le giornate di malattia non vengono decurtate. Non un grande successo quest'ultimo, visto che la richiesta che perveniva dai lavoratori era di eliminare la decurtazione per le malattie brevi (1/3 giorni).

Per quanto riguarda le relazioni sindacali niente è modificato riguardo alle materie oggetto di contrattazione e di informazione, ma c'è la nascita di un Organismo Paritetico per l'Innovazione. In pratica si contratta di meno e si concerta di più, le RSU sono ormai quasi del tutto spoglie del loro potere contrattuale e si va alla loro rielezione con grosse difficoltà di rappresentanza.

Un capitolo a parte, occupa l'articolo del contratto con il quale si introduce il Welfare Integrativo e nel quale si fa riferimento all'istituzione di un fondo per l'assistenza sanitaria integrativo al Servizio Sanitario Nazionale. Il Welfare Aziendale distrae quote di salario che andrebbero ad aumentare le retribuzioni di tutti; favorisce il rafforzamento della Sanità Privata a discapito di quella Pubblica; introduce il principio che chi ha un lavoro garantito può permettersi le prestazioni/cure sanitarie, chi non ce l'ha si deve rivolgere a un Servizio Sanitario Nazionale sempre meno performante rispetto a quello privato a causa di tagli continui ed investimenti sempre più esigui; il proliferare nei contratti della Sanità Integrativa favorisce un flusso finanziario non indifferente verso i settori privati che consente investimenti importati e innovativi in macchinari per la diagnostica ed in assunzione di personale anche di alta professionalità, ciò va a determinare una sempre più alta capacità concorrenziale della medicina privata e alla riduzione del recinto di intervento della sanità pubblica.

Il sindacato della P.A., ma sicuramente la CGIL, avrebbe dovuto opporsi a quello che ormai in tutti i contratti pubblici e privati sta diventando un elemento di fatto a favore della Sanità Privata e che tende ad indebolire il Servizio Sanitario Nazionale e a rendere un diritto, quello alla salute. sempre meno per tutti.



Pena di morte ai manichini femminili

Francisco Soriano

È giunta l'ultima sentenza promulgata dalla misoginia talebana: la decapitazione di tutti i manichini che rappresentano effigi femminili. I manichini vengono considerati oggetti trasgressivi nei confronti delle regole islamiche shariatiche. Già in altre occasioni, tuttavia, si era ben compresa l'ossessione dei divieti imposti dai millenials studenti di dio nei confronti delle donne. Era chiaro che il ritorno talebano si sarebbe connotato per la violenta vendetta contro tutto ciò che, nel recente passato, si era distinto da loro e tuttavia era un cambiamento timido e senza reali fondamenta su cui poggiarsi. Prima cancellando e umiliando ogni modello o simbolo che, in qualche modo, potesse anche soltanto raffigurare le donne al di fuori della "grata" di un burqa, successivamente escludendole da ogni contesto di vita civile e sociale. Era solo una questione di "passaggi" e di gradualità nell'imporre una condizione che calpesta ogni diritto umano e di genere. L'insopportabilità di questa deriva lascia attoniti perché forse senza una reale prospettiva di porre fine all'oscena persecuzione del genere femminile in Afghanistan.

La nuova ondata di violenza nei confronti delle donne accade dopo poche settimane dalla riconquista di tutti i territori dell'Afghanistan, sprofondato in un incubo dai contorni sempre più inquietanti. A sancire questo deprecabile atto di orrore seppur nei confronti di manichini, è stata una direttiva emanata dal Ministero della Propagazione della Virtù e la Prevenzione del Vizio, dicastero della provincia di Herat. Come capita molto spesso con le parole, anche in contesti occidentali, quando vengono utilizzate come veri e propri macigni lanciati in azioni di linciaggio contro oppositori, dissidenti, donne ed estese categorie di persone emarginate, questo gesto simbolico della decapitazione dei manichini, in pubblico, ben rappresenta le reali intenzioni dei talebani di soffocare e ridurre in schiavitù schiere di donne alle quali viene riservata soltanto la fecondazione e le mansioni domestiche. Secondo l'indirizzo morale fondato sulle leggi della sharia interpretata dai talebani, l'esposizione dei volti femminili in vetrine di abbigliamento offenderebbe gli astanti, provocherebbe ribrezzo, stimolerebbe al vizio, inficerebbe le virtù soprattutto maschili. Lo sostiene il signor Aziz Rahman, capo del dipartimento locale del ministero che ha definito i suddetti manichini come delle "statue" da adorare, dunque suscettibili di divenire anche atti di idolatria che sono profondamente vietati e puniti dall'islam più radicale. Severe e inflessibili punizioni, inoltre, verranno inflitte ai commercianti che non si atterranno alle raccomandazioni ministeriali. Per questo motivo, nelle stesse ore, pur rimuovendo prontamente le teste degli incolpevoli manichini femminili con seghetti e taglierini, i venditori di abbigliamento per donne hanno timidamente protestato: il presidente dell'ordine dei commercianti di Herat ha sostenuto che l'azione dei talebani provocherà una grave perdita economica per la categoria.

Ci si era accorti della revanche talebana contro donne e artisti sin dalle prime ore dall'insediamento di questi individui, che non hanno pari nelle pur numerose fattispecie elencate nel diario degli orrori della Sto-

ria umana nei confronti di donne, omosessuali e oppositori di variegata origine: prima veniva mostrata l'uccisione di un clown deriso e torturato, tragicamente zittito con un colpo alla testa; qualche ora dopo si provvedeva alla pubblicizzazione di un video che mostrava la distruzione di strumenti musicali in un conservatorio; successivamente, sui te-



legiornali, venivano inviate le immagini delle raffiche di mitra sparate da giovani talebani su una sparuta rappresentanza femminile nella piazza di una città, forse Kabul; non più di due settimane dall'arrivo trionfale degli studenti e già si contavano le prime condanne a morte per quelle donne che si erano "macchiate" di adulterio; in successione temporale perfetta a questi eventi si determinava la divisione, nelle scuole, fra studenti di sesso maschile e femminile; infine l'esclusione delle bambine dalle lezioni nelle province più lontane dai grossi centri per giungere, come da copione, alla cancellazione totale della loro esistenza dal "mondo della luce". Finalmente si realizzava materialmente in pochi mesi il verbo dell'esclusione e la sublimazione della cancellazione delle donne da questo manipolo di personaggi, che rappresentano la prova di quanto oggi questa umanità possa rappresentare, in termini di orrore e insensato odio, un avamposto dell'inferno.

Sembrano dunque essere passati anni luce da quando Zabiullah Mujahid rassicurava, in conferenza stampa, alla presenza di giornalisti di tutto il mondo che: "le donne sono un elemento importante in Afghanistan". Oggi non vi è la possibilità di interpretare la parola "importante" come si era tentato di farlo con qualche infantile speranza da parte di molti analisti occidentali. In continuità con questa evidente f uhail Shaheen il 17 agosto del 2021, il quale come portavoce dei talebani asseriva che non sarebbe stato necessario il burqa, e che le donne avrebbero potuto scegliere di indossare l'hijab, in linea con quanto avviene in altri paesi islamici come l'Iran e l'Iraq. Questo mondo che oggi ci appare sempre più oscuro e pauroso è stato invece sottovalutato perché troppo presto si è dedotto che i talebani avessero subito negli anni un presunto cambiamento, nella direzione politica e nella imposizione dei dettami religiosi. Questa idea si fondava sul fatto che le nuove generazioni di studenti avessero comunque avuto contatto con il mondo esterno attraverso gli strumenti informatici e tecnologici.

Con tutte le critiche all'occupazione statunitense e di tutti i loro alleati inclusa l'Italia, nonostante gli enormi errori e l'incapacità di coordinare uno strutturale cambiamento soprattutto in campo sociale, la Costituzione post-talebana del 2004 conferì alle donne maggiori diritti e una "agibilità" sociale ed economica che oggi è stata cancellata. I dati parlano chiaro: nel 2003 meno del 10% delle bambine era iscritto alla scuola primaria. Nel 2017 si arrivava al 33,4%, molto poco ma significativo. Nell'istruzione secondaria si passava dal 6% del 2003 al 39% del 2017. Parliamo di cifre che non hanno mai raggiunto neppure la metà delle donne afgane. Tuttavia, sempre nel 2017, circa 3 milioni e mezzo di giovani afgane frequentavano la scuola e 100.000 studiavano nelle università. La media nelle aspettative di vita delle donne era aumentata, sempre riferito a dati del 2017, dai 56 anni ai 66. Il numero dei decessi per parto era diminuito da 1.100 ogni 100.000 nati vivi nel 2000, a 396 ogni 100.000, nel 2015. Nel 2020 il 21% dei dipendenti pubblici era costituito da donne, mentre il 16% riusciva a ricoprire incarichi dirigenziali. In periodo talebano la stima del numero delle donne nell'amministrazione pubblica era vicina allo zero. In Parlamento invece grazie ai seggi riservati per quote rosa, il 27% veniva occupato da donne. Si parla di dati che interessavano aree urbane, in contesti tribali o delle province più lontane la stima rimaneva drammatica in negativo: il 76% delle donne non aveva nessuna voce in capitolo.

Domenica 26 dicembre del 2021 i funzionari talebani annunciavano che le donne dovranno essere accompagnate durante i loro spostamenti da un parente stretto di sesso maschile. Protagonista della direttiva è sempre il Ministero per la Promozione della Virtù e la Prevenzione del Vizio, che già nella definizione appare in tutto il suo orrore. Nel precetto ministeriale c'è anche una nota di maggiore chiarificazione: tutti i proprietari dei veicoli dovranno offrire passaggi solo alle donne che indossano l'hijab. Il portavoce del Ministero che ha specificato questa nuova regola per le donne che intendono viaggiare per più di 45 miglia è il signor Sadeq Akif Muhajir. A questa nuova ondata di restrizioni si è arrivati dopo che il ministero aveva intimato alle TV di stato di interrompere la trasmissione di soap opera soprattutto perché includevano protagoniste donne. Sempre Zabihullah Mujahid si era rivolto alle donne afgane che lavoravano in uffici o nel privato di rimanere in casa fin quando non fossero stati adeguati i parametri di sicurezza nei loro confronti. Il cinismo e l'assurdità di tale motivazione accresce il senso di tragicità della situazione. Il Ministero per gli Affari Femminili è stato chiuso il 7

settembre 2021 e sostituito dal famigerato Ministero per la Propagazione della Virtù e la Prevenzione del Vizio.

A questo punto l'analisi dei fatti rimane imbarazzante soprattutto per le responsabilità occidentali nei confronti di questa situazione. La prima critica si rivolge alla propaganda perpetrata ai fini di giustificare una occupazione militare dei territori, quando si affermava con ignobile retorica che la presenza militare fosse in realtà una guerra di liberazione delle donne. Nella realtà i progressi ci sono stati, ma solo nelle aree urbane e fra i ceti medio-alti della società afgana. Il cambiamento non aveva nulla di strutturale e profondo e l'attenzione data a questo problema evidentemente era meno preponderante di altri che riguardavano la gestione armata dei territori. La prova è nel crollo immediato di tutte le "conquiste" non appena i talebani hanno rimesso piede nei centri dirigenziali del potere, facendoci immaginare che forse da quei centri non se ne fossero mai completamente andati. Avevamo denunciato i crimini nei confronti delle giovani giornaliste afgane e delle vessazioni che si facevano sempre più numerose nei confronti delle donne. Gli attentati dinamitardi con decine di ragazze morte presso le scuole ne erano la conferma e la triste prospettiva non tardava a manifestarsi in tutto il suo deprimente corso.

Inoltre la questione della sharia rimane un argomento complesso e di difficile definizione, anche perché l'applicazione dei principi del Corano e dei precetti della Sunna sono comunque il frutto di un procedimento umano suscettibile di interpretazioni che determina variegate soluzioni e applicazioni. Ci sono diverse scuole giuridiche, per esempio sono quattro le principali in campo sunnita e non esiste un'unica interpretazione. Quella dei talebani è chiaramente una visione estrema che lede i diritti delle donne, ma provoca una violenza trasversale che tocca anche gli uomini, certo con una intensità nelle forme punitive inferiore a quella delle donne. I talebani utilizzano la retorica del ritorno alle origini dell'islam che contraddice e confligge con le interpretazioni che altri paesi islamici danno al ruolo della donna, con funzioni in generale più dinamici nelle loro società, anche se anche in quelle realtà il cammino verso la parificazione dei diritti rimane una chimera. Anche per quanto riguarda la copertura del corpo, la scelta talebana rimane una opzione unica nel mondo islamico. L'annullamento che si compie in Afghanistan ha a che fare con la totale e indiscutibile negazione delle donne come esseri che, solo attraverso una retina, possono accedere al mondo esterno. Anche questo accesso differenziato viene concesso e ridotto alla minima possibilità di spostamento. Il corpo femminile subisce l'offesa, la cancellazione, infine la negazione della soggettività della persona.



Non è tuttavia un silenzio assordante. Esiste una organizzazione composta da donne nata negli anni Settanta conosciuta come RAWA, acronimo di *Revolutionary Association of the Women of Afghanistan.* L'organizzazione con intenti rivoluzionari si è opposta duramente al regime afgano anche in clandestinità. Si è opposta con analisi giuste e premonitrici se non profetiche all'occupazione occidentale. Si occupa chiaramente dei processi di emancipazione e auto-organizzazione con la rivendicazione dei più elementari diritti allo studio e alla partecipazione delle donne alla vita sociale, civile ed economica nel proprio Paese. Ma come fare per contribuire oggi alla costruzione di una nuova fase che non sia la riproposizione di antiche logiche, militari e di controllo meramente strategico? Fare in modo che non vi sia una sorta di accettazione silente nella considerazione che nulla più possa essere cambiato, rafforzando il finanziamento, la cooperazione, la protezione attraverso canali internazionali di supporto umanitario e finanziario. Non solo donne che scappano ma anche uomini che giungono a piedi e, in ogni altro modo in Europa e in Paesi limitrofi, che sono disponibili ad accoglierli. Deve pertanto essere rafforzato il tema dell'accoglienza e dell'ascolto assicurato a tutte e tutti coloro i quali fuggono dalla violenza dei talebani. Una delle soluzioni è anche nel diritto di asilo senza che alle frontiere si respingano schiere di derelitti nel silenzio ipocrita dei governi europei. L'integrazione delle famiglie e dei bambini nei contesti didattici e sociali dei Paesi che accolgono è fondamentale. Le università dovranno garantire accesso e "vivibilità" nelle proprie accademie alle giovani donne e ai giovani uomini che in diverse condizioni sono riusciti a raggiungerle.

Urge l'attivazione di una rete sociale di accoglienza e finanziamento dei progetti di solidarietà internazionale in modo più esteso. La soluzione può risiedere solo nella proposta di una umanità che riconosce nel prossimo noi stessi, un prossimo che scappa dall'ennesimo e imperdonabile disastro i cui artefici siamo anche noi.

Pubblichiamo il contributo di Fabrizio Sulli nel quale l'autore riflette su quelle scelte di vita che provano a dare una risposta nel "qui ed ora" ad un diverso e più giusto modo di relazionarsi nell'esistente, riflessioni che nella lunga storia dell'emancipazione umana ritornano a ripresentarsi e che hanno coinvolto pensatori come Elisée Reclus, vedi articolo a seguire, che già nel 1926 si interrogava sulle scelte comunitarie che attraversavano il movimento libertario dell'epoca.

NUOVE EMIGRAZIONI E BORGO-MANIA

Fabrizio Sulli *



Se continuo ad usare ancora i social, è ormai solo per parlare di Natura e di ideologie anche scomode.

Oggi vorrei parlarvi di nuove ondate emigratorie in atto e perlopiù sconosciute, abbinate paradossalmente ai nuovi proclami di paesologi, di coach per i borghi, e di vita sostenibile e naturale sotto progetti costosi.

E' in atto da almeno due decenni un'ondata emigratoria sconosciuta: quella per la vita naturale

Che piaccia o meno, da tempo sono in atto migrazioni stagionali di italiani all'estero come manovalanza agricola, in Francia, Paesi Bassi, Svizzera, ecc. dove per una stagione di raccolta o di alpeggio, hai tutele e pagamenti di gran lunga maggiori di quelli italiani. Tali da valere anche un viaggio, spesso condiviso in camper, o arrangiandosi in auto e tenda. Non una semplice scelta di vita ma una necessità, che trova come causa principale proprio lo sfruttamento nelle campagne italiane, dove sempre più sta tornando il latifondo, strozzando le piccole realtà produttive a vantaggio dei premi ai grandi. Con effetti a cascata anche sui lavoratori.

Ma un'altra emigrazione è in atto, ovvero quella di tutti coloro che cercano luoghi, campi, boschi, casali dove vivere in modo ecologico e naturale, lontani dai prezzi italiani e dalla ancor più costosa burocrazia italiana, che ormai ti rende più costose le carte dei materiali, se non ti blocca direttamente tutto sul nascere.

Così tanti ecovillaggi, ed esperienze di vita singole, familiari e comunitarie, che potremmo ospitare anche qui, vengono realizzate all'estero. In America latina ad esempio. O in tutti quei luoghi dove non si è assistito ad un'impennata dei prezzi nel mercato immobiliare, e dove non vi è una burocrazia asfissiante.

Luoghi dove non devi guardarti le spalle se vuoi realizzare una casa in paglia, terra cruda e legname reperito sul posto. O se vuoi piazzare una yurta, o dove non devi sudare freddo perché chi scarica con l'acqua potabile le sue feci, ti fa storie per una compost toilet!

O dove per idee a vantaggio di flora e fauna non devi chiedere permesso e sborsare soldi per progetti. Vedasi le denunce vergognose per i 3 stagni per anfibi o per una rimessa attrezzi già demolita in proprio.

Dove puoi ancora, non si sa per quanto, avere accesso più semplice al vivere senza chieder l'autorizzazione persino per respirare (si, ci ridevamo anni fa con le battute, ma siamo arrivati anche a questo!).

Quella vita e capacità auto organizzativa propria di tante comunità montane che qui ci è stata strappata con la forza delle leggi scritte in modo decontestualizzato.

Siamo di fronte, a mio avviso, ad

una tragedia che continua a compiersi. Non ci si vuole rendere conto, che tutta la nostra economia e legislazione osteggia ogni stile di vita sostenibile a meno che non hai un grande conto in banca per realizzare tutto, o se non ti imbarchi in progetti ed oneri e finanziamenti. In poche parole, devi crescere ed essere produttivo.
Le comunità montane isolate, spesso avevano leggi proprie, e sono rimaste in alcune aree soprattutto alpine, come resistenze passive alle varie dominazioni nei secoli. Seppur legato alla sopravvivenza, avevano un tessuto sociale e produttivo su piccola scala che consentiva di vivere i luoghi. Allo stato attuale, rappresenterebbero un modello sociale alternativo.
Un modello di vita in parallelo a quello attuale, con poche interazioni. Quindi ostacolato.
Mi viene quasi da pensare, a volte, che lo spopolamento sia stato progettato. Ed il ritorno alla terra in chiave non produttiva ed utile alla società come oggi costituita, sia a maggior ragione bloccato o rallentato.
Di contro alle nuove tendenze emigratorie verdi, si assiste in parallelo ai proclami altitonanti delle istituzioni. Dei vantaggi o dei premi con il " se e ma " che nascondono insidie e cavilli. Oppure, della trita e ritrita retorica di paesologi che propongono "allenatori per i borghi", dei necrofili che godono sul proporre progetti sui paesi con lo smart working, al servizio del turista. Che si fan pubblicità coniando nuovi termini dal nulla, o che per fare una vita ed esperienza naturale, ti ingabbiano dentro nuove burocrazie per massimizzare i profitti e pagare per fare quello che prima era libero. Si corre così verso il glamping (glamour camping di lusso) , verso aziende agricole da aprire per poter montare una yurta sul tuo terreno o viverci, o per fare qualsiasi esperienza di vita naturale. Non importa che voglia viverla tu, o proporla ai turisti. Devi essere burocraticamente riconosciuto, inquadrabile, spremibile come una mucca in capannone legata alla catena.
Orde di architetti urbani, forti dei loro introiti e della loro potenza cartacea, si precipitano dalle città verso le montagne, per accaparrarsi i paesi fantasma, per i loro fantasmagorici progetti green. Ricontattano i proprietari delle case anche all'estero, offrono grandi cifre, tanto si scrivono i progetti da soli, e trasformeranno paesi con risorse naturali che potevano essere ecovillaggi, in sterili presepi in chiave turistica. Dove magari potrai pagare 100 euro a notte per scimmiottare la vita del contadino, in una casa con le travi annerite per finta dalla fuliggine.
Di fronte a disuguaglianze sociali sempre crescenti rispetto al passato, in questi tempi di crisi ecologica e climatica, continuiamo a non renderci conto della nuova gabbia che ci siamo creati : per decrescere, bisogna prima crescere. A norma di legge e di sicurezza.
Un rifiuto di vedere altre realtà ed idee oltre le proprie. Un rifiuto ad uscire dai paradigmi imposti gradualmente negli ultimi decenni, e che stanno portando le persone o a vivere nascosti come i ratti nelle fogne, o ad investire le ultime risorse messe da parte per emigrare. Per poter zappare in pace, e in un ambiente sociale e naturale confortevole, le stesse verdure di prima.
Un'inversione di tendenza sta soltanto a noi. Ma occorre disilludersi sul voler cambiare le cose dall'interno, o voler istituzionalizzarsi per proteggersi, in quanto sono ossimori, e presto ce ne renderemo conto.
Un cambiamento sarà positivo per tutti, solamente se coinvolgerà dal basso con ricadute positive, pari opportunità di vita e di scelta, ed azzerando le disuguaglianze economiche di base.

***Fabrizio Sulli** da oltre dieci anni vive in una casetta nel bosco nel parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga prendendosi cura del territorio e preservando le dinamiche naturali e le specie a rischio. Eppure da qualche tempo è finito sotto processo in seguito alla contestazione di alcuni illeciti. Ha deciso di reagire chiedendo delle leggi che tutelino il ritorno alla natura e le comunità rurali italiane.
Fabrizio può essere contattato tramite la sua pagina Facebook https://www.facebook.com/profile.-php?id=100006241427677.





Le colonie anarchiche

Élisée Reclus*

Poco tempo fa ebbi la fortuna di assistere alla rappresentazione della Clairière **(1)** di Lucien Descaves e Maurice Donnay, e ne provai una gran gioia. Da molti anni non avevo provato una simile soddisfazione a teatro, e questa volta quel che mi rendeva felice era più il pubblico che il dramma. Evidentemente gli spettatori, e non solo quelli del loggione ma di tutto il teatro, erano profondamente commossi. Tutti guardavano con simpatia verso la Clairière anarchica così differente, almeno nel sogno, dalle loro tane infette e dalle loro scatole insignificanti; tutti elevavano il loro spirito verso una società migliore e, più le parole che udivano erano alte e fiere, meglio sembravano comprenderle. Essi si distaccavano dai vecchi pregiudizi e dalla loro antica morale; per qualche ora quei borghesi, quei ben pasciuti, quei paurosi abbandonavano la loro anima di uomini del passato.

Non devo fare la critica del dramma e non tengo affatto a notarne i meriti e le imperfezioni; parecchi compagni l'han già fatto con molta sagacia e simpatia per gli autori. Non provo nessun bisogno d'analizzare sottilmente i miei piaceri; quel che m'interessa è il soggetto in se stesso che ci ha profondamente commossi. Questa terra promessa di cui abbiamo visto sparire il miraggio, potremo vederla riapparire più durevole quest'altra volta? In mezzo ad una società malvagia e così bizzarramente incoerente, giungeremo a raggruppare i buoni in microcosmi distinti, che si costituiscano in falangi armoniche, come chiedeva Fourier, e che sappiano far coincidere la soddisfazione di tutti i loro piccoli interessi con l'interesse comune, e armonizzare le loro passioni in un insieme potente e pacifico nello stesso tempo, senza che nessuno dei componenti la comunità possa averne a soffrire?

In una parola, gli anarchici riusciranno a crearsi delle Icarie al di fuori del mondo borghese?

Non lo penso né lo desidero.

Senza dubbio i nostri nemici ci consigliano volentieri a fuggire la società borghese, a mettere l'oceano tra loro e noi, e ci incoraggiano a fare delle nuove esperienze nel paese dell'utopia, nella nobile speranza di sbarazzarsi di noi e di esporci al ridicolo di nuovi insuccessi. È stata anche fatta abbastanza seriamente la proposta di imbarcare tutti gli anarchici dichiarati per un'isola qualunque dell'Oceania, che si regalerebbe loro a condizione però che non tentino mai di uscirne e si adattino alla vista di un vascello da guerra coi cannoni puntati sul loro accampamento!

Mille grazie, benevoli concittadini! Accettiamo la vostra «Isola fortunata» ma a condizione di andarci quando ci piacerà, e intanto restiamo nel mondo civile e, pur facendo del tutto per evitare le vostre persecuzioni, continueremo la nostra propaganda nei vostri laboratori, nelle vostre officine, nei vostri domini, nelle vostre caserme e nelle vostre scuole; proseguiremo la nostra opera dove il campo del nostro lavoro è più vasto, nelle grandi città e nelle campagne popolose.

Ma poiché noi non pensiamo a ritirarci dal mondo per fondare qualche nuova Città del Sole abitata soltanto dagli eletti, certamente nel corso della nostra lotta secolare contro gli oppressori di ogni categoria, avremo più volte occasione di raggrupparci temporaneamente secondo il sistema nuovo di rispetto reciproco e di completa uguaglianza. Le stesse peripezie della lotta ci raggrupperanno spesso per forza e, in questo caso, è impossibile che le nostre società non si costituiscano conformemente al nostro ideale comune.

Posso citare come esempio la «comune di Montreuil» **(2)** e molte altre esperienze che sono tali da incoraggiarci molto. L'imprevisto non può mancar d'aiutarci per far nascere nuove occasioni, e, grazie alla forza collettiva crescente dataci dal numero, dall'iniziativa, dalla presenza di spirito, dalla nitida comprensione delle cose e grazie anche alla penetrazione graduale delle nostre idee nel mondo nemico, noi vedremo realizzarsi sempre più frequentemente opere d'ogni genere, scuole, società, lavori in comune, che ci avvicineranno all'ideale sognato. Bisognerebbe esser ciechi per non vedere il lavorìo sotterraneo che si compie in senso libertario, in ogni famiglia, in ogni gruppo, legale o spontaneo di individui..

D'altra parte noi riconosciamo volentieri che fino ad ora quasi tutti i tentativi pratici fatti colla mira di formare colonie anarchiche in Francia, in Russia, negli Stati Uniti, nel Messico, nel Brasile, hanno costituito un insuccesso, come la Clairière di Descaves e Donnay. Poteva avvenire altrimenti quando le istituzioni vigenti al di fuori, unione e paternità legale, subordinazione della donna, proprietà individuale, compra e vendita, uso del denaro, erano penetrate nella colonia come del cattivo seme in un campo di grano? Sostenute dall'entusiasmo di qualcuno e dalla beltà stessa dell'idea informatrice, queste intraprese hanno potuto durare qualche tempo, malgrado il veleno che le corrodeva: ma a lungo andare gli elementi di disgrega-

zione dovevano compiere l'opera loro e tutto sarebbe affondato in virtù del proprio peso, anche senza che nessuna violenza distruttrice fosse esercitata dal di fuori.

Quand'anche i disorganizzatori introdotti dai nostri due scrittori nella Clairière, l'ubriacone, il ladro, il pigro, lo scettico, l'adultero, il mercante, il denunciatore, non avessero fatto parte della comunità, io avrei ugualmente predetta la rovina della colonia dopo un periodo più o meno lungo di decadenza e di languore. Non ci si isola impunemente; l'albero che si trapianta e che si mette sotto vetro corre gran rischio di rimanere senza il succhio vitale; ora, l'essere umano è molto più sensibile della pianta alla clausura. La clausura tracciata attorno a lui dai limiti della colonia non può che essergli mortale. Egli si abitua al suo stretto ambiente, e, da cittadino del mondo, si rimpicciolisce gradatamente fino alle semplici dimensioni di un proprietario; le preoccupazioni dell'affare collettivo che amministra restringono il suo orizzonte e a lungo andare egli diviene un banale guadagnatore di danaro.

Dunque non bisogna a nessun costo rinchiudersi, bisogna restare nel vasto mondo per ricavarne tutti gli impulsi, per prender parte a tutte le sue vicende e riceverne tutti gli insegnamenti. Ritirarsi con degli amici in qualche campagna per passeggiare e parlare delle cose eterne come i discepoli di Aristotele, sarebbe in realtà un abbandonare la lotta e, come dice Lucrezio, lasciare le ragioni stesse della vita per una parvenza di vita. I nostri amici della «Giovane Icaria» negli Stati Uniti dell'Ovest, sembrano averlo ben compreso. Eredi delle tradizioni comuniste della vecchia Icaria, questi compagni hanno fortunatamente imparato che i gelosi regolamenti di un tempo e tutta la precedente logomachia di leggi e di statuti non servono che a creare inimicizie e rivolte, e, divenuti anarchici, «fanno ciò che vogliono», vale a dire lavorano fraternamente al bene comune, che rappresenta nello stesso tempo il loro vantaggio personale. Ma la loro campagna per quanto sia dolce e salutare pei vecchi stanchi delle lotte della vita, amanti del riposo, pare un luogo troppo calmo per i giovani ardenti, che hanno bisogno della pratica delle cose, della rude esperienza del destino, dei conflitti che formano il carattere e che permettono di conoscere gli uomini. Essi se ne vanno via gaiamente a «mangiare un po' di vacca arrabbiata», felici al postutto di sapere che se la miseria li perseguiterà troppo, potranno tornare presso i loro vecchi amici a respirare l'aria pura e a mangiare sin che han fame e ritrovare le loro dolci parole di tenerezza.

In realtà, quelli dei nostri compagni che sono ancora sedotti dall'idea di ritirarsi dal mondo in qualche paradiso chiuso, continuano a soffrire dell'illusione che gli anarchici costituiscano un «partito» al di fuori della società.

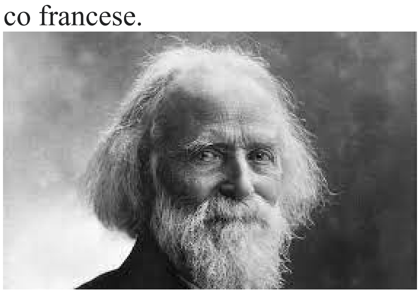
Questo non è affatto vero. Noi mettiamo la nostra gioia, la nostra passione a praticare quello che a noi sembra egualitario e giusto, non solo verso i nostri compagni, ma anche verso tutti gli altri uomini. L'umanità è ben altrimenti grande che l'anarchia nel suo ideale più elevato. Quante cose ignorate ancora ci saranno rivelate dallo studio più approfondito della natura, dallo slancio solidale verso tutti gli altri uomini, con tutti gli infelici che hanno subìto come noi l'influenza dell'ambiente incoerente, a cui noi vogliamo rendere la sua forma armonica! Nel nostro piano d'esistenza e di lotta, non è la piccola cappella dei compagni che ci interessa, è il mondo intero. La nostra ambizione è di conquistare alla verità tutta la terra, con amici e nemici, anche quelli che da un'educazione funesta, da tutto l'atavismo delle caste e dal veleno delle chiese sono stati aizzati contro la verità come degli animali da preda.

(1) La Clairière vuol dire letteralmente la radura in mezzo ad un bosco, è in senso figurato quindi un luogo solitario in cui c'è più luce, più chiarore che in tutto l'ambiente circostante. Questo dramma di Descaves e Donnay ebbe molto successo a Parigi nel 1900. Vi si mette in scena una colonia di anarchici comunisti, pieni di buona volontà e di entusiasmo, ma in mezzo al quali si sviluppano germi di dissoluzione, fra i quali s'introducono dall'esterno elementi di discordia; e la colonia anarchica è costretta a sciogliersi, benché i suoi fondatori e i loro più convinti seguaci conservino tutto il loro entusiasmo per l'idea e si ripromettano di riuscir meglio per un'altra volta.

(2) Associazione di mutuo aiuto, che prese il nome della località in cui fu costituita, di un gruppo di anarchici, i quali avevano messa su nel 1892-93 una officina in comune dove venivano a lavorare nei momenti d'ozio e gli oggetti prodotti dovevano essere a disposizione loro e dei compagni e amici che ne avessero bisogno. Avevano anche preso un campicello per coltivarvi ortaggi da distribuirsi gratuitamente; avevano in programma la creazione d'una biblioteca d'una scuola pei loro figli, ecc. ed infine speravano di poter emanciparsi dal capitale lavorando per conto proprio su basi comuniste. Ma le repressioni governative in Francia del 1894 mandarono all'aria tutto e dispersero i membri del gruppo. (Notizie prese dal libro "L'Anarchie" di Jean Grave)

[Pensiero e Volontà, anno III, n. 11, 1/7/1926]

***Élisée Reclus**(Sainte-Foy-la-Gronde, Francia, 15 marzo 1830 – Thourout, Belgio, 4 luglio 1905) è stato un geografo di fama, pensatore libertario e militante anarchico francese.





I diritti dei migranti sono diritti umani
Patto globale di solidarietà

*La via campesina **

Il 18 dicembre 2021 (Giornata internazionale dei diritti dei migranti) sì è svolto un forum internazionale con due obiettivi principali:

- condividere le strategie importanti, che abbiamo vissuto nei momenti chiave di lotta e mobilitazione dagli spazi – nazionale, regionale – in cui siamo impegnati.
- contribuire con proposte alla definizione di un Piano d'Azione, affrontando le sfide future nel 2022 e concretizzando la realizzazione del Patto globale di Solidarietà.

Molte delle organizzazioni e movimenti partecipanti hanno collaborato e partecipato ad azioni e mobilitazioni nell'ultimo anno e in diverse attività congiunte nel corso di molti anni nella lotta per i diritti dei popoli migranti e rifugiati. Si sono mobilitate contro il continuo genocidio alle frontiere, ma anche contro il massiccio spostamento forzato di popoli e le violazioni sistematiche dei loro diritti umani in tutte le regioni e confini globali.
Con la chiusura dei percorsi basati sui diritti, che ha portato alla proliferazione dei campi, alla detenzione, alla costruzione di muri e all'intensificarsi della militarizzazione delle frontiere a livello globale, le nostre organizzazioni hanno protestato alle frontiere; salvataggi in mare prolungati; ha lanciato scioperi per i nostri diritti del lavoro e contro la schiavitù e le condizioni di sfruttamento del lavoro nei paesi in cui viviamo e lavoriamo in “siti senza diritti”
Abbiamo unito le nostre lotte – contro la disuguaglianza, l'impoverimento e la guerra derivanti dalle politiche di sviluppo estrattiviste guidate dalle multinazionali che distruggono i mezzi di sussistenza e l'ambiente. Abbiamo riconosciuto che la lotta dei migranti e dei rifugiati contro l'impunità è parte integrante della lotta contro ogni forma di razzismo e islamofobia e contro la criminalizzazione della solidarietà.
In questo contesto abbiamo sviluppato il Patto Globale di Solidarietà per rafforzare il nostro impegno a far convergere i nostri sforzi e costruire il movimento con i migranti e i rifugiati come parte del movimento dei movimenti che combattono per un altro mondo e una transizione giusta.
Questo forum ci fornisce l’occasione per spiegare cosa sia il Patto globale di solidarietà e a che punto sia la mobilitazione internazionale in suo favore.

**Il 18 dicembre 2021 sì è svolto online un forum internazionale organizzato da La Via Campesina insieme ad alcune delle organizzazioni sottoscrittrici del patto globale di solidarietà che ha coinvolto tutti i continenti. Tutti i documenti sono tratti dal sito* https://viacampesina.org/en

Costruiamo un patto alternativo di solidarietà per i diritti dei migranti e dei rifugiati(1)

Il Nuovo Patto su Migrazione e Asilo, presentato mercoledì 23 settembre 2020 a Bruxelles, trasforma i movimenti migratori umani in crimini e i migranti in potenziali criminali che devono essere identificati, rintracciati in caso di fuga, detenuti e rimpatriati nei paesi di origine, a prescindere dalle circostanze per le quali hanno raggiunto le frontiere dell'UE.

Fortezza Europa dei confini e dei luoghi senza diritti

Il Patto è stato equiparato dal Vice Presidente Schinas a una "casa a tre piani"(2), con:
1) La dimensione esterna, incentrata su partenariati rafforzati e specifici con i paesi di origine e di transito, finalizzati a trattenere le persone in quei paesi e costringere il paese a schemi "carota e bastone", per riammettere coloro che possono raggiungere l'Europa;
2) La gestione e la militarizzazione delle frontiere esterne dell'UE, con FRONTEX rafforzato e procedure di "selezione" più rapide e meccanismi di rimpatrio per impedire alle persone di mettere piede in Europa;
3) Un cosiddetto meccanismo di

"solidarietà", che stravolge totalmente il concetto, e che prevede la condivisione delle responsabilità tra gli Stati per quanto riguarda l'attuazione delle misure per l'identificazione e il controllo delle persone migranti e rifugiati, la restrizione dei diritti, la repressione alle frontiere e il salvataggio di naufraghi da un punto di vista umanitario, ma senza in alcun modo riconoscere i diritti fondamentali delle persone migranti e rifugiati e delle loro comunità. Per loro non esistono diritti e nemmeno solidarietà.
Il Patto include molti più riferimenti al "nessun diritto" di entrare o rimanere che ai "diritti umani", e utilizza ripetutamente le parole "senza soluzione di continuità", rafforzando la strategia di una "Europa fortezza": questo non solo non migliora l'attuale situazione evidentemente fallimentare, ma viene lanciato un monito per prevenire e scoraggiare le persone migranti e rifugiati.

L'Europa delle persone migranti e rifugiati e delle cittadine e dei cittadini solidali

L'Europa, come altre regioni del mondo, è nella morsa pericolosa del COVID-19. Tuttavia, le molteplici e interconnesse crisi - economica, sociale, ambientale e politica - che il mondo sta attraversando si stavano evolvendo molto tempo prima del COVID. Il devastante estrattivismo e il saccheggio delle risorse da parte di società multinazionali e di altri stati, sono resi possibili da un sistema neocoloniale di scambi e investimenti, in cui le aziende europee e l'UE partecipano attivamente. Questo estrattivismo e la distruzione delle foreste hanno accelerato le condizioni che ci hanno dato COVID. Queste operazioni aziendali hanno causato la distruzione della terra e dei mezzi di sussistenza e hanno causato guerre per le risorse che hanno portato allo sfollamento forzato di milioni di persone all'interno e attraverso i continenti, portandoli forzatamente a migrare. Tuttavia, questi sfollati forzati sono visti dal Patto dell'UE solo come criminali o potenziali criminali.
Noi, che viviamo in Europa, stiamo assistendo al peggio: la dura escalation e il dispiegamento della necropolitica contro le persone migranti e rifugiati in nome della sicurezza dell'Europa. Il campo di MORIA, nell'isola di Lesbo, bruciava ancora a causa del suo devastante incendio quando è stato pubblicato il Patto dell'UE sulla migrazione e l'asilo.
Noi stessi facciamo parte di popoli migranti e rifugiati, nonché delle organizzazioni di solidarietà impegnate che rifiutano questo Patto UE e la politica di esclusione razzista che rappresenta. Siamo partecipanti a un'altra Europa - un'Europa di "Noi popoli" - un'Europa democratica e inclusiva che ci sforziamo di creare - che valorizzi tutti i suoi popoli allo stesso modo.
Pertanto, abbiamo partecipato a un processo con il Tribunale Permanente dei Popoli (TPP) in cui più di 500 movimenti, reti e organizzazioni hanno presentato prove sulle violazioni generalizzate, sostenute e continue dei diritti umani dei popoli migranti e rifugiati: la loro criminalizzazione e la criminalizzazione della solidarietà dei cittadini europei chiedendo / rivendicando un trattamento basato sui diritti umani in quanto esseri umani.
Il TPP, dopo le udienze (2017-in corso) a Barcellona, Palermo, Parigi, Londra e Bruxelles ha approvato una sentenza che impone alla Commissione Europea e agli Stati membri dell'Unione Europea di assumersi la propria responsabilità per il *"diniego totale dei diritti fondamentali degli individui, delle persone migranti e dei rifugiati, che sono veri crimini contro l'umanità ...* e secondo le definizioni di diritto penale comunemente concordate dovrebbero essere riconosciuti *come "crimini di sistema"*.
Come organizzazioni di migranti e rifugiati, organizzazioni di solidarietà di cittadini europei e organizzazioni per i diritti umani e movimenti transnazionali, riconosciamo lo sfollamento forzato dei popoli migranti e rifugiati come causato dal fallimentare modello estrattivista economico e agricolo industriale del sud del mondo; dal cambiamento climatico e dalle guerre a cui hanno partecipato i governi europei in Medio Oriente e Nord Africa.
Fino ad ora, i leader europei hanno perseguito una politica di esternalizzazione delle frontiere e hanno investito miliardi (compresi i fondi per lo sviluppo) nella costruzione e nell'armamento di un complesso militarizzato di mura, fortezze, forze dell'esercito e della marina per proteggere i propri confini. Ciò include anche una catena di hotspot e campi (come MORIA) dove le persone sono destinate a sopravvivere fino alla morte. Combinate con una politica di "respingimenti" e un aggressivo "divieto di soccorso in mare", queste politiche combinate sono effettivamente una negazione sistematica dei diritti umani delle persone migranti e rifugiati che hanno provocato almeno 30.000 morti e sparizioni in mare, nel deserto e nei viaggi via terra.
Mentre alcuni di noi sono riuniti a Berlino dal 23 al 25 ottobre e molti altri partecipano all'audizione del TPP attraverso piattaforme online, ribadiamo il fallimento morale e politico del Patto UE, che abbandona i diritti umani.
Il TPP di Berlino sta esaminando il diritto alla salute e l'accesso alla salute per le persone migranti e rifugiati - coloro che fanno parte dei "lavoratori essenziali" nelle molte dimensioni del "lavoro essenziale" C-19 -agricoltura , edilizia, cura, salute e lavoro domestico.
Ma questi lavoratori non sono presenti nella prospettiva dei creatori del Patto UE.

L'Europa e il futuro che vogliamo - L'Europa dell'uguaglianza e della solidarietà!

Abbiamo visto come si costruisce anno dopo anno la politica migratoria europea di esclusione e morte. Abbiamo anche visto idee populiste e razziste di destra diventare sempre più socialmente accettabili in tutta Europa. Sentiamo costantemente parlare delle conseguenze mortali di queste politiche e delle terribili violazioni dei diritti umani.
Ora, di fronte alla continua chiusura delle frontiere europee, all'esternalizzazione delle politiche migratorie, alle restrizioni alla libertà di movimento che causano violazioni sistematiche dei diritti umani delle per-

sone durante i loro viaggi migratori, sulle strade, nei deserti e in mari e anche all'interno dell'Europa, e di fronte alla criminalizzazione dei cittadini solidali, noi, popoli migranti e rifugiati, movimenti sociali e organizzazioni della società civile di molte parti d'Europa diciamo BASTA!

Non accettiamo più questi patti che disumanizzano le popolazioni ed escludono sistematicamente le persone migranti e rifugiati - mentre allo stesso tempo contano sulla loro presenza e traggono vantaggio dal loro lavoro senza diritti. Pertanto, una regolarizzazione generalizzata e globale di tutti i popoli migranti e rifugiati nell'UE è essenziale e urgente affinché possano finalmente esercitare i propri diritti lavorativi, sociali e sanitari, a proprio vantaggio e per quello della società nel suo insieme.

Non tollereremo che altri esseri umani - richiedenti asilo e popoli migranti - vengano braccati, rinchiusi nei centri di detenzione e in campi profughi, privati di ogni diritto, sottoposti a brutalità razzista e ridotti a non persone. Chiediamo agli stessi leader europei che hanno firmato questo Patto di attuare l'immediata liberazione di tutte le persone migranti da queste prigioni politiche e l'evacuazione e la chiusura di tutti i campi, nonché il trasferimento urgente nelle città e nei paesi europei che si sono dichiarati disponibili a riceverli.

Una politica alternativa in materia di migrazione e asilo è possibile, ma richiede coraggio morale e una politica genuinamente democratica basata sui diritti dei popoli. Deve anche essere accompagnata da una nuova economia e visione che anteponga il benessere delle persone e del pianeta al profitto.

Verso un Patto Globale di Solidarietà per i diritti della persone migranti e dei rifugiati Noi, le comunità di persone migranti e rifugiati, insieme ai movimenti, alle reti e alle organizzazioni coinvolte nel processo del Tribunale Permanente dei Popoli (PPT) sulle violazioni impunite dei diritti umani dei migranti e dei rifugiati, proponiamo un Patto Globale di Solidarietà per i diritti delle persone migranti e rifugiati. Ci rivolgiamo a livello globale, a tutti coloro che credono che migrare o chiedere asilo non sia un crimine, ma un diritto umano. Costruiamo insieme questo Patto Globale di Solidarietà.

Questo Patto Globale di Solidarietà Popolare si propone di:

- ripristinare il primato dei diritti umani delle persone e dei popoli sui benefici e gli interessi degli Stati, delle oligarchie e delle multinazionali, garantendo il multilateralismo e la democrazia alle Nazioni Unite;
- promuovere l'autodeterminazione, la democrazia e la sovranità alimentare dei popoli, rendendo possibile la costruzione di economie locali sostenibili, solidali ed eque che garantiscano alle popolazioni il diritto di vivere con dignità nei propri territori senza essere costrette a a nessun tipo di sfollamento;
- garantire il diritto inalienabile alla libera circolazione di tutte le persone, promuovendo la cooperazione regionale e internazionale per stabilire politiche pubbliche che garantiscano e tutelino chi ha scelto di emigrare, da ogni violazione dei propri diritti, soprattutto nei confronti di donne, bambini e rifugiati per motivi politici, economici, climatici e sociali.

Il rispetto dei diritti umani e l'assunzione di responsabilità da parte degli Stati possono impedire la criminalizzazione, la repressione o la detenzione delle persone migranti in quanto tali, sia durante il loro viaggio migratorio sia nei paesi di destinazione e soggiorno, garantendo anche la documentazione e la regolarizzazione di tutte le persone, nonché la ratifica e il rigoroso rispetto di tutte le normative internazionali che proteggono rifugiati, lavoratori e migranti e tutti i membri delle loro famiglie. La cooperazione e la solidarietà tra gli Stati potrebbero consentire l'adozione di politiche economiche che garantiscano la copertura dei bisogni primari dell'intera popolazione, la lotta al razzismo, la xenofobia e la discriminazione.

Questo nuovo Patto Globale di Solidarietà che promuoviamo richiede, per la sua attuazione, lo sforzo unitario e internazionale di movimenti, organizzazioni, collettivi e forze sociali, e sarà costruito dal basso, dalle nostre famiglie, dai territori, dalle comunità e dalle alleanze. Pertanto, invitiamo tutte le persone e le organizzazioni che intendono affrontare il Patto Globale per il controllo delle migrazioni degli Stati a sostenere e aderire a questo Patto Alternativo di Solidarietà e unità il cui asse centrale è la difesa dei pieni diritti delle persone migranti e dei rifugiati in tutto il mondo.

Berlino, 25 ottobre 2020

(1) Il patto è stato promosso e porta come primi firmatari le seguenti organizzazioni:
Alianza Por La Solidaridad - Associazione Rurale Italiana (ARI) – Borderline-europe - Caravana Abriendo Fronteras - Carovane Migranti - Cooperazione Internazionale Sud Sud (CISS) - Centre de Recherche et d'Information pour le Développement (CRID) - Comitato Verità e Giustizia per i Nuovi Desaparecidos - Confédération Paysanne - ECO Ruralis - ECVC European Coordination LVC - France Amérique Latine (FAL) - Hitzarmena Orain Trabajadoras de Hogar en lucha - Institute of Race Relations (IRR) – Intercoll - IPPNW Germany-International Physicians for the prevention of nuclear war - Justice, Peace and Integrity of Creation (JPIC-Links) - Ongi etorri Errefuxiatuak (OEE) - Platform of Filipino Migrant Organisations in Europe - PPT London Steering Group - LAB-TU Langile Abertzaleen Batzordeak - MELISSA-Greece - RESPECT Network Europe - SOC-SAT Sindicato Andaluz de Trabajadores/as - Stop the Wall - Transnational Institute (TNI) - Transnational Migrant Platform-Europe (TMP-E) - UDAPT/Union de Afectados por Texaco - Waling Waling -Supporting Migrant Rights

Può essere ancora sottoscritto sia come organizzazioni che come singoli all'indirizzo
https://viacampesina.org/en/let-us-build-a-global-pact-of-solidarity-add-your-signature/

(2)
https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/SPEECH_20_1736

La Torino NO TAV Lione

è un crimine climatico

Fridays For Future Italia



(https://fridaysforfutureitalia.it/)

Da anni si discute della realizzazione del collegamento ferroviario ad "alta velocità" (N.B: la velocità massima raggiungibile non supererebbe i 220km/h) tra l'Italia e la Francia, che collegherebbe Torino a Lione attraverso la Val di Susa. L'opera sarebbe composta da due tratte nazionali e una sezione transfrontaliera, in cui verrà scavato il tunnel di base di 57,5km.

L'opera è stata imposta dall'alto, senza tener conto delle istanze delle comunità locali, le quali sono state addirittura criminalizzate per aver espresso la loro contrarietà al progetto, che viene dipinto come "green" e "parte integrante del Green New Deal", quando invece i dati dimostrano l'opposto. Se l'idea di base è quella di spostare l'inquinante traffico su gomma alla rotaia, nella realtà il trasferimento attraverso la creazione di questa nuova infrastruttura potrebbe essere ancora più dannoso in termini ambientali, come i numeri dimostrano.

Lo scavo del tunnel di base, infatti, comporterà l'emissione di circa 10 milioni di tonnellate di CO_2, che, secondo le previsioni di traffico della stessa Telt, verrebbero recuperate soltanto nel 2055, cinque anni più tardi rispetto a quando dovremmo azzerare le emissioni stando agli Accordi di Parigi. Qualora invece le previsioni di traffico non si rivelassero corrette e si assistesse a un raggiungimento di solo il 50% dei traffici previsti, la compensazione della CO_2 emessa non avverrebbe prima del 2080, non permettendoci dunque di rispettare in alcun modo i target climatici. Tale scenario risulta molto probabile, in quanto i dati relativi alle previsioni di traffico, come denunciato dalla Corte dei Conti Europea, risultano gonfiati e i benefici sopravvalutati, considerando anche che il traffico merci lungo il corridoio della Val di Susa è in calo da oltre 20 anni (sia su gomma che su rotaia).

L'impatto ambientale dell'opera è devastante non solo in termini di emissioni climalteranti, ma anche di inquinanti dispersi, biodiversità e perdita di sorgenti, considerando anche tutti quei cantieri connessi all'opera, legati al trasferimento di impianti o attività altrove, per fare spazio alla nuova linea ferroviaria.

È appurato come i lavori di scavo del tunnel e il trasporto della roccia estratta su camion comportino un sensibile aumento degli inquinanti a livello locale (come particolato ed ossidi di azoto), con gravi conseguenze sulla salute degli abitanti della Val di Susa, come denunciato da oltre 300 medici, con l'aumento di tumori, malattie respiratorie e cardio-circolatorie. In particolare, nell'area in cui dovrebbe sorgere il nuovo autoporto di San Didero (connesso al mega-progetto della Torino-Lione), i lavori libererebbero in atmosfera le sostanze tossiche presenti nel suo-

lo contaminato, quali PCB e diossine.
Riguardo la biodiversità, sono già stati abbattuti diverse migliaia di alberi e ne verranno abbattuti molti altricon l'allargamento dei cantieri, consumando suolo vergine e devastando interamente il delicatissimo ecosistema montano, che ospita anche specie in via di estinzione, come la Xerynthia Polyxena, una farfalla che vive in soli pochi km² della valle.
Enormi anche i danni alle sorgenti d'acqua: secondo un'analisi dell'International Consulting Group, con lo scavo del tunnel verrebbero intersecate numerose falde, comportando la perdita di centinaia di sorgenti d'acqua, indispensabili per l'approvvigionamento idrico, in un contesto di crisi climatica in cui la scarsità d'acqua sarà sempre più cronica.
L'alternativa a questa devastante opera esiste già ed è la valorizzazione dell'attuale linea ferroviaria (a doppio binario) che collega Torino a Lione, sulla quale transitano già treni TGV e Frecciarossa e che ad oggi è utilizzata solo al 15% della sua capacità e può dunque contenere tutto il traffico merci che oggi transita attraverso l'autostrada, anche qualora i volumi di merci raddoppiassero.
Il costo dell'opera è pari a 9,6 miliardi di euro (solo per la sezione transfrontaliera), una cifra spropositata e che andrebbe invece investita in opere più utili e urgenti, per ridurre drasticamente le emissioni di CO_2.
È necessario abbandonare il paradigma della crescita infinita su un pianeta finito e iniziare a concepire il commercio in ottica sostenibile, su scala locale o macroregionale.



Fonti:

Analisi costi-benefici (2019): https://www.mit.gov.it/sites/default/files/media/notizia/2019-02/ACB nuovo collegamento ferroviario Torino – Lione

Analisi della Corte dei Conti Europea (2020):
https://www.eca.europa.eu/Lists/ECADocuments/SR20_10/SR_Transport_Flagship_Infrastructures_IT.pdf
https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2017/IT/COM-2017-283-F1-IT-MAIN-PART-1.PDF

Analisi dell'Osservatorio del Governo sulla Torino-Lione:
http://presidenza.governo.it/osservatorio_torino_lione/quaderni/quaderno8.pdf
http://presidenza.governo.it/osservatorio_torino_lione/quaderni/Quaderno1.pdf

Per approfondire:

https://www.notav.info
https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2020/06/30/fridays-for-future-linquinante-verita-sul-tav-possiamo-ancora-fermarlo
https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2020/06/23/tav-il-megacantiere-climaticida-e-le-bufaledella-ue/5841247/
https://volerelaluna.it/tav/2020/03/10/emissioni-di-co2-e-tav-qualche-domanda-allunione-europea/
https://volerelaluna.it/tav/2020/12/16/il-green-europeo-alla-prova-del-tav-e-delle-grandi-opere

Il movimento di lotta in Kazakistan non è un fuoco di paglia

Yurii Colombo

L'esplosione della rivolta anti-governativa in Kazakistan ha visto il protagonismo di importanti settori di lavoratori, in primo luogo della classe operaia industriale. I mass-media mainstream hanno cercato di descrivere la vicenda kazaka principalmente come la risultante del gioco geopolitico tra potenze o dello scontro interno alla nomenklatura kazaka per la definitiva emarginazione del vecchio padre-padrone del paese Nusrultan Nazarbaev. Altri hanno sottolineato invece il carattere presutamente o puramente "spontaneo" della rivolta, ignorando la lunga catena di mobilitazioni e di scioperi che hanno attraversato il paese nell'ultimo anno e di cui abbiamo già avuto occasione di parlare.*

Ma in realtà dall'inizio della Perestrojka alla fine degli anni '80 che si è sviluppato un robusto movimento di resistenza dei lavoratori nel paese che ha saputo superare lungo oltre un trentennio repressioni, demoralizzazione e cambi di fase, sicuramente continuerà a giocare un ruolo nel futuro del Kazakistan. Un movimento radicato soprattutto nel settore energetico controllato dalle grandi corporations straniere (tra cui l'italiana Eni) ma che negli ultimi anni si è allargato alle lavoratrici domestiche e ai riders.

La struttura dell'economia del Kazakistan all'inizio del XX secolo era determinata da due fattori: lo sviluppo del capitalismo in estensione e la colonizzazione delle terre. Nel Kazakistan pre-1917 si sviluppò principalmente l'industria estrattiva (oro, petrolio, carbone) in gran parte controllata controllate dal capitale straniero dove lavoravano, nel 1913, circa 75mila lavoratori che dovevano subire salari bassi e giornate lavorative di 14-16 ore.

Il movimento operaio entrò in una fase di reale sviluppo solo con la rivoluzione del 1905-1907 con gli scioperi alla miniera di rame di Uspensk, delle fonderia di rame Spassky, delle miniere di Karaganda. Gli scioperi dei lavoratori più estesi furono però quelli nel settore ferroviario, dove i ferrovieri dopo scioperi e agitazioni ottennero l'introduzione della giornata lavorativa di 8 ore, migliori salari e autogestirono parte delle tratte. Si assistette allo stesso tempo allo sviluppo dei primi gruppi socialdemocratici e circoli marxisti e dal 1908 fu attivo nella regione anche il Partito socialrivoluzionario.

Nel 1916 si sviluppò un portentoso movimento insurrezionale antimperialista in tutto il Centroasia - di cui si ha ancora scarsa conoscenza in Occidente - contro la mobilitazione al lavoro della popolazione attiva maschile per sostenere la macchina bellica zarista che condusse a scioperi e rivolte in tutta la regione. Paradossalmente invece né nel Febbraio né durante la rivoluzione d'Ottobre vennero accompagnate in Kazakistan da così tanti scioperi e mobilitazioni.

Fu solo con la decisione di Stalin di procedere alla rapida industrializzazione dell'Urss che ci fu un



nuovo impulso allo sviluppo economico ed industriale in Kazakistan, principalmente nell'industria pesante. Nel 1926, i lavoratori rappresentavano il 10,7% degli occupati nell'economia kazaka, nel 1939 questa quota era salita al 33,8%. Le gigantesche opere di industrializzazione furono in parte realizzate usando forza-lavoro schiavizzata nei Gulag, con il reinsediamento durante la Seconda guerra mondiale di buona parte dell'industria bellica e la successiva fase di sviluppo economico seguita alla destalinizzazione: in buona parte lavoratori di etnia russa che ancora oggi rappresentano circa un quarto della popolazione del paese. Dal 1970 al 1985 il volume totale della produzione industriale raddoppiò e ciò mise tra parentesi i malumori e i *riot* che pure si erano sviluppati durante l'era khrusceviana.

Ma fu solo con la stagione della Perestrojka che si sviluppò il moderno movimento operaio kazako. Tuttavia le prime lotte nelle miniere che condusse alla formazione Sindacato Indipendente dei Minatori dell'URSS furono presto infeudate dalle tesi "liberali" dell'autogestione di mercato e dalle sirene della "privatizzazione democratica" di Boris Eltsin.

In Kazakistan, lo sviluppo del movimento operaio ebbe le sue specificità, ma si è riflesso anche nelle tendenze generali che si verificarono in tutta l'URSS: a ondate di entusiasmo di alternarono vasti fenomeni di demoralizzazione e attendismo. Comunque facendo perno su Karaganda nel 1994 venne creata la Confederazione dei Sindacati Liberi del Kazakistan (KSPK) che aveva sezioni in cinque regioni e in quattro comparti: l'associazione del personale di volo, il sindacato dei minatori, il sindacato degli operatori sanitari, il sindacato dei lavoratori della scuola.

Il primo segno di una ripresa significativa del movimento dopo qualche anno di bonaccia fu lo sciopero di massa dei minatori del dipartimento del carbone di Arcelor Mittal Temirtau nell'autunno del 2006, dove una nuova giovane generazione operaia di età compresa tra i 20 e i 30 anni entrò nelle aziende dell'industria estrattiva, cadute nelle mani di corporations straniere. L'idea che le lotte dovessero essere radicali iniziò tuttavia solo con la crisi capitalistica del 2008 che provocò anche in Kazakistan il licenziamento di centinaia di migliaia di lavoratori e la perdita delle conquiste salariali ottenute negli anni precedenti. L'onda, fortissima, fu quella delle lotte nella regione di Mangistau nel Kazakistan occidentale dall'autunno del 2008, ancora oggi la vera avanguardia dell'intero movimento operaio. Il più entusiasmante sciopero fu quello di due settimane di 2000 operai perforatori della Burgylau LLP, che giunsero a chiedere la nazionalizzazione della loro imprese. Obbiettivo che non venne raggiunto ma in compenso gli aumenti salariali furono consistenti. Nel 2009 si registrò poi un vero salto di qualità delle lotte scioperi e blocchi stradali, che condusse alla fuoriuscita di centinaia di miglia di lavoratori dai sindacati – in realtà puri patronati - di Stato, retaggio dell'era sovietica.

Il 27 novembre 2010, ad Almaty, si tenne una conferenza di fondazione per creare una nuova associazione nazionale dei lavoratori ovvero il "Sindacato dei lavoratori dell'industria, del settore pubblico e dei servizi "Zhanartu"", a cui parteciparono centinaia di delegati provenienti da 13 regioni.

Nel loro manifesto, i partecipanti alla conferenza sostennero tra l'altro che: "*Il nucleo ideologico e la nuova strategia dei sindacati dovrebbero basarsi non solo sui temi dell'aumento dei salari e il miglioramento delle condizioni di lavoro, ma anche sulla lotta per modificare gli equilibri delle forze di classe nella società».*

Il momento più alto e più drammatico di questa ascesa del movimento operaio kazako fu toccata nella primavera del 2011 quando a partire dal 9 maggio iniziò uno sciopero a tempo indeterminato in tutte le imprese della KarazhanbasMunayGas JSC, che, due settimane dopo, si era esteso alle imprese del Fondo Pensione OzenMunayGas, dove venne immediatamente avanzata la richiesta di nazionalizzazione non solo delle società di servizi, ma anche del tutta l'industria estrattiva del paese. Come già era successo nella Russia zarista nel 1905, nel 1917 e per certi versi durante la Perestrojka, nell'"area russa" e anche in Kazakistan,l le mobilitazioni velocemente travalicarono il carattere tradeunionistico per diventare immediatamente politiche. Successivamente, da luglio 2011, i principali raduni quotidiani di massa si svolsero nella piazza centrale di Zhanaozen.

Fu uno sciopero che durò quasi otto mesi, e fu in grado di resistere così a lungo solo perché ricevette il sostegno della popolazione locale e dei dei collettivi di lavoratori di altre regioni.

Tuttavia il 16 dicembre la polizia durante una manifestazione di piazza iniziò a sparare all'impazzata sulla folla e provocando un massacro. Così Nazarbaev mise la museruola a una lotta che aveva commosso tutto il paese. Come oggi dopo la rivolta di inizio gennaio, il governo sostenne che si erano infiltrati nelle proteste dei provocatori che avevano incitato alla rivolta rendendo inevitabile l'uso delle armi da fuoco da parte delle forze dell'ordine.

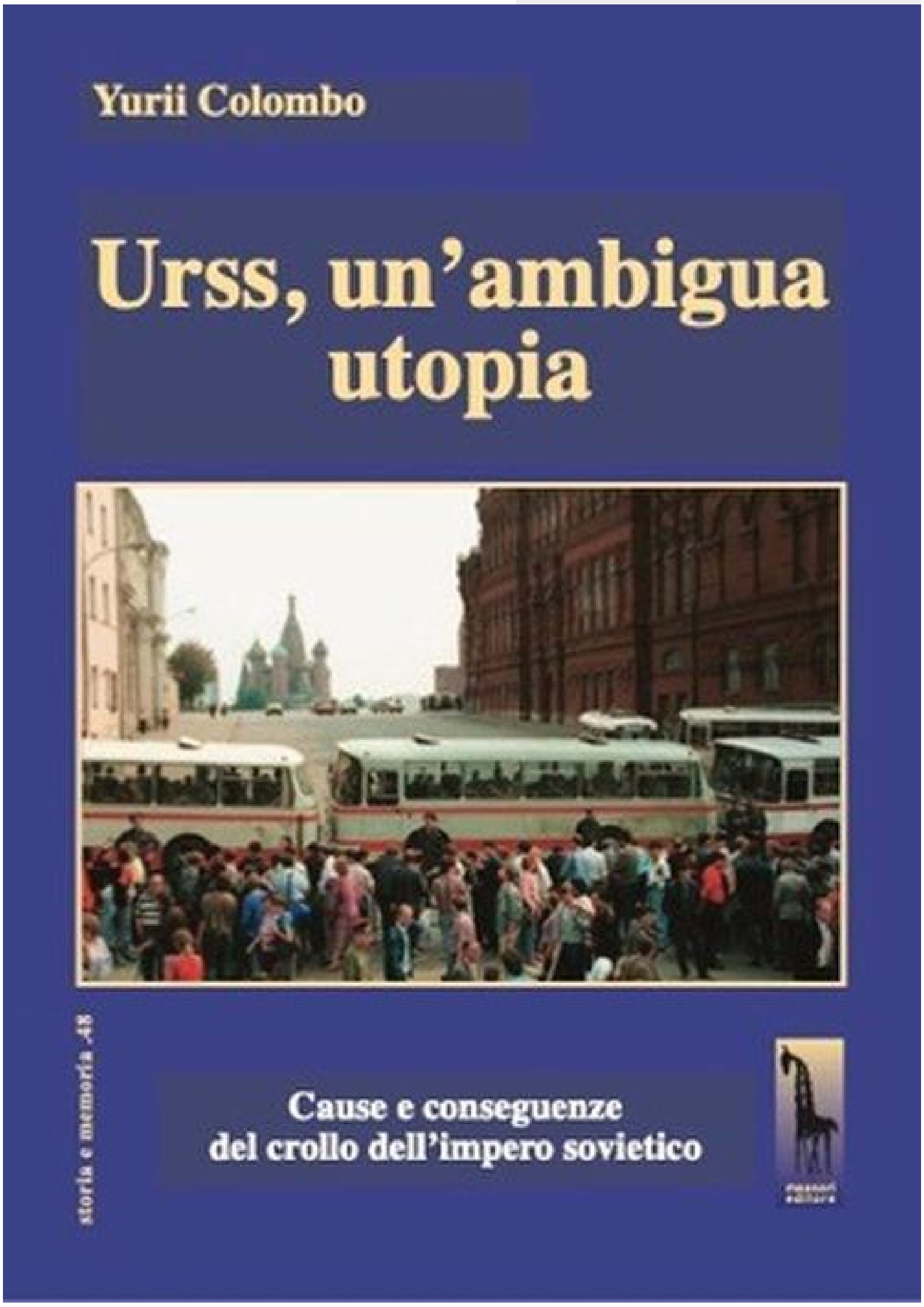
Secondo gli attivisti sindacali e residenti locali, più di 70 lavoratori furono uccisi (solo 15 per la versione ufficiale dei fatti). in seguito attivisti sindacali e residenti locali hanno trovato tombe anonime in cimiteri abbandonati e alcuni marinai hanno condiviso alcuni anni dopo con i giornalisti della rivista "Adam" le notizie sulla sepoltura di cadaveri di lavoratori nel Mar Caspio. Come ai tempi degli IWW all'inizio del secolo negli Usa Zhanaozen si trasformò per diversi mesi in una città occupata militarmente, schiacciata dalla legge mar-

ziale. Il giovane operaio Alexander Bozhenko che denunciò le violenze in carcere contro i suoi compagni, pochi mesi dopo venne ucciso da degli sconosciuti.
Nel 2014 una legge "Sui sindacati", che viola molte convenzioni e patti internazionali firmati dal governo del Kazakistan, venne adottata in Kazakistan. Grazie a ciò più di 600 sindacati locali vennero chiusi per via giudiziaria.
Nel 2017, questa legge divenne la base per la liquidazione della Confederation of Independent Trade Unions of the Republic of Kazakhstan (KNPRK), l'ultima associazione indipendente, a vennero confiscate anche tutte le sue proprietà. Larisa Kharkova, la leader principale della Confederazione, fu condannata a quattro anni e mezzo di prigione mentre i leader del sindacato indipendente dei lavoratori petroliferi Amin Yeleusinov e Nurbok Kushakbaev vennero anche loro arrestati e condannati a due anni per aver partecipato a uno sciopero della fame di massa in segno di protesta. Solo dopo una campagna di solidarietà internazionale questi dirigenti sindacali sono stati rilasciati sulla parola con il divieto di attività pubbliche e sindacali.
Da allora in poi l'organizzazione dei lavoratori e delle formazioni di sinistra hanno agito in semi-clandestinità. Ma malgrado ciò lentamente ma costantemente ripresero le agitazioni come quelle per esempio alla Kazakhmys e alla Arcelor Mittal Temirtau nel novembre-dicembre 2017, dove gli operai ottennero aumenti salariali rispettivamente del 70% e del 30%.
Una ripresa punteggiata da persecuzioni e violenze come l'assassinio nella notte del 26 maggio 2019 con un colpo di pistola alla nuca dell'attivista sindacale Galy Baktybaev. Mobilitazioni cresciute di intensità e forza proprio la scorsa estate e lo scorso autunno e che hanno aperto la strada all'insorgenza di massa dei primi giorni di gennaio di cui l'aumento del prezzo del gas è stata solo il detonatore. Il movimento di lotta in Kazakistan non è un fuoco di paglia, e sicuramente tornerà a far parlare di sé nei prossimi mesi e anni.

*https://www.matrioska.info/attualita/yurii-colombo-kazachstan-una-rivolta-operaia-che-viene-da-lontano/.

A dicembre 2021 sarà il 30° anniversario della fine dell'Urss. L'italo-russo Yurii Colombo - ormai da molti anni corrispondente da Mosca de il Manifesto - fornisce una ricostruzione storica di quel passaggio rivelatosi epocale nella storia dell'Urss. La sua familiarità con gli ambienti politici moscoviti lo colloca in una posizione privilegiata per mostrare luci e ombre dell'esperienza gorbacioviana.

Urss, un'ambigua utopia. Cause e conseguenze del crollo dell'impero sovietico
Di Yurii Colombo (Autore)
Massari Editore, 2021



Relazioni internazionali e opposizione libertaria al franchismo 1945-1975

Roberto Manfredini



Un miliziano de la CNT appartenente alla etnia gitana. 1936.
Fotografía original de Antoni Campañá, coloreada por Julius.
Https://www.facebok.com/Julius.colorization/

La disfatta del nazismo e del fascismo ad opera dei paesi della Grande Alleanza guidata da Usa e Urss, nel 1945, non ha significato la fine di tutte le dittature europee, così Francisco Franco che si era sollevato in armi contro la Repubblica spagnola nel 1936, e Antonio Oliveira Salazar primo ministro dal 1932 del Portogallo, salvarono il loro potere autoritario. Vi si aggiungerà la Grecia nel 1967 con il colpo di stato della giunta militare diretta da Georges Papadopoulos. Per quanto riguarda il regime franchista questo non sopravvivrà alla morte del suo fondatore il 20 novembre 1975.

Sono già state analizzate nel contesto dei rapporti internazionali e diplomatici le motivazioni che consentirono la continuità del regime di Franco alla conclusione della seconda guerra mondiale nonostante la presenza di un vasto boicottaggio diplomatico e di una resistenza armata sia all'interno che nel sud della Francia.

Per un maggiore approfondimento delle circostanze che permisero questa continuità sarebbe importante definire i caratteri del fascismo spagnolo e delle forze che permisero la sua affermazione con la sconfitta della repubblica nel 1939, con la centralità della figura di Franco all'interno di una serie di poteri spesso distinti all'interno del regime: l'Esercito, la Chiesa, la Falange. Sono questi i pilastri del regime che articolano e dirigono la collocazione internazionale del paese, da quella dell'allineamento all'interno dell'Asse, alla neutralità bellica, alla ricollocazione nell'area di influenza britannica, quindi in quella americana.

La guerra fredda esalterà poi gli aspetti propri del regime come la crociata anticomunista, che diventerà uno degli aspetti centrali dei paesi europei coinvolti nel Patto Atlantico. I nuovi equilibri mondiali imposti dal nascente confronto tra Usa e Urss non prevedono un sistema democratico in Spagna, si spengono le ultime illusioni di un collasso del regime franchista, da protagonisti della storia i repubblicani spagnoli ritornano ad essere solo spettatori di decisioni prese dalle nuove potenze mondiali.

Il biennio '44-'45 del conflitto mondiale rappresenta comunque un periodo critico per il regime di Franco, ampiamente compromesso sia con Hitler che con Mussolini, non a caso in questi anni si assiste alla ripresa della resistenza e le possibilità di crollo del regime si fanno più reali. Si ricostituisce il governo repubblicano in esilio, all'interno della "Alianza Nacional" si riorganizzano le forze politiche e sindacali di opposizione, ma in questa fase si delinea anche il ruolo decisivo delle forze alleate che già si apprestano alla ridefinizione degli equilibri politici europei.

Questa ambiguità degli alleati verso la Spagna franchista permette il rafforzamento del regime e, all'interno, la ripresa di una vasta azione di repressione che durerà per tutti gli anni quaranta riuscendo ad eliminare ogni forma di resistenza armata o politica, in particolare quella espressa dal "Fronte Libertario". All'abbandono da parte dei governi europei risponde la solidarietà internazionale delle forze antifasciste che già avevano sostenuto in prima persona la repubblica spagnola.

A Milano il 14 aprile 1946 al "Teatro Litta" viene costituito il Movimento Partigiano Spagna Libera, il movimento è promosso dalla Federazione Comunista Libertaria Lombarda (FAI), dalle ex formazioni partigiane "Matteotti", "Giustizia e Libertà", "Mazzini", dalle brigate partigiane "Malatesta-Bruzzi", "Moscatelli", "Garibaldini delle Argonne", dal Partito Repubblicano Italiano e dalla Federazione Libertaria Italiana.

Alla manifestazione intervengono per la FAI, Randolfo Vella e Umberto Marzocchi, Gino Falsoni e Mario Bonfantini per le formazioni Matteotti, Nila Mori per il PRI, Orlando per le formazioni G.L e Mazzini, Germinal Concordia per la FLI. Il movimento si propone la solidarietà totale con la Spagna libera, l'agitazione dell'opinione pubblica e una concreta solidarietà col popolo spagnolo.

Il movimento ha, sul piano politico, l'obiettivo di contrastare l'azione del governo De Gasperi che in risposta a pressioni vaticane e del governo inglese mantiene rapporti diplomatici con Franco, e anzi, nel gennaio 1946, stipula un accordo di scambi economici e commerciali con la Spagna; vieta ogni manifestazione antifranchista e la partenza di volontari ver-

so la Spagna. Una particolare pressione viene fatta verso la CGIL e il suo segretario Di Vittorio, in un momento in cui la presenza libertaria all'interno della CGIL ha un ruolo non secondario.

E' quindi a partire da questo periodo che prende corpo un più profondo rapporto tra il movimento libertario spagnolo e quello italiano, che procederà non solo sul piano della solidarietà ma anche su quello di un coordinamento europeo delle forze libertarie a livello politico e sindacale. A riprova di questo è la presenza al secondo congresso della FAI (Bologna 16-20 marzo 1947) di una delegazione del Movimento Libertario Spagnolo rappresentata da Raul Caballerira, che, rientrato clandestinamente in Spagna poco dopo il congresso resterà ucciso in uno scontro con la polizia franchista.

Intanto le possibilità di sconfitta del regime di Franco si fanno sempre più deboli, nel 1947 in Messico, si scioglie il governo repubblicano in esilio di Josè Giral Pereira, che vede ancora presente la CNT con Horacio Martinez Prieto.

A questo riguardo è interessante riprendere l'analisi proposta da Umberto Marzocchi alla fine del 1948. Riprendendo le conclusioni del III Congresso del MLE-CNT (Tolosa 17 ottobre 1948) che rilanciava il programma di rivolta popolare insurrezionale contro Franco e constatato il fallimento dei tentativi repubblicani o monarchici di scalzare il franchismo nonché l'inefficacia della presenza libertaria nei governi in esilio, Marzocchi richiama l'attenzione sul significato dell'inserimento della penisola Iberica nel sistema di difesa del Patto Atlantico e l'interesse Usa per le basi navali spagnole, prevedendo quindi la possibilità di rilancio internazionale del regime di Franco nel quadro della guerra fredda e della crociata anticomunista, secondo le nuove linee della dottrina Truman per il campo Occidentale. Sono infatti questi avvenimenti che preluderanno all'accordo Franco-Usa del 1953, e all'ingresso della Spagna nell'ONU.

Da questa nuova situazione internazionale deriveranno diverse conseguenze, tra le quali l'abbandono da parte del Partito Comunista (PCE) della lotta armata all'interno della Spagna, con lo scioglimento nel 1948 del movimento guerrigliero; il biennio 1948-1950 si caratterizza, quindi, come il periodo di maggiore repressione contro la CNT rimasta sola nel sostenere la guerriglia dei "maquis" organizzati nel Movimiento Libertario de Resistencia. In questo biennio la solidarietà dei libertari italiani riprende in particolare verso i profughi antifranchisti trattenuti a Lipari e Fraschette d'Alatri che non potendo ottenere il diritto di asilo in Italia e rischiando di essere riestradati in Spagna, attendono la possibilità di un visto per l'America Latina o il Nord Europa.

La notizia delle repressioni in Spagna verso i libertari creano scalpore all'interno del movimento italiano. I fatti di Barcellona del 17 ottobre 1949 che vedono l'eliminazione dei maggiori dirigenti clandestini del movimento libertario (Alpuente, Sabater, Rodriguez, Barrao, Martinez e Espal-Largas) spingono tre giovani anarchici Gaetano Busico, Eugenio DeLucchi, Gaspare Mancuso a compiere un attentato dimostrativo contro il consolato generale di Spagna a Genova l'8 novembre 1949. Il gesto riceve la solidarietà della Federazione Anarchica Ligure e diventa occasione per una campagna di mobilitazione e sensibilizzazione verso la Spagna antifranchista e l'attività di solidarietà dei libertari italiani. Si cerca di legare ai limiti del gesto una prospettiva politica più generale. Il "Libertario" attraverso una serie di interventi di Mario Mantovani indirizzerà la campagna di solidarietà e di mobilitazione svolta dal movimento verso un obiettivo politico che è l'opposizione al governo De Gasperi responsabile di aver fatto proprie le pressioni vaticane per far uscire il regime di Franco dall'isolamento politico e commerciale; siamo non a caso nel 1950, un anno in Italia, di forte repressione delle lotte operaie e di scontro politico tra governo e sinistre, all'interno delle tensioni prodotte dalla guerra fredda e dalla ristrutturazione economica dell' industria italiana.

Il movimento libertario riuscirà inoltre a mobilitarsi in modo collettivo in occasione del processo per l'atto dimostrativo di Genova, sia durante la prima udienza del 1° giugno 1950, che in quella conclusiva del 20 novembre. Sono presenti al processo, oltre ai maggiori esponenti del movimento personalità di diversa estrazione come Carlo Levi, Aldo Garosci, l'on. Calosso, Franco Venturi, Giaele Franchini, per il movimento libertario spagnolo sono presenti invece Federica Montseny e Juan Pintado. Il collegio di difesa è composto dagli avvocati: Ernesto Monteverde, Giuseppe Macchiavelli e Brunetti di Genova, Massimo Punzo di Alessandria, Giuliano Vassalli di Roma, Tommaso Pedio di Potenza. Lo stesso verdetto del processo riconosce agli imputati le attenuanti per l'alto valore morale e sociale del gesto compiuto e la scarcerazione dei tre giovani rappresenta una indubbia vittoria politica del movimento anarchico.

Sul piano poi della solidarietà verso la Spagna antifranchista il quadro è sicuramente difficile, il 6 novembre 1950 l'Onu abroga la risoluzione del 1946 di condanna del franchismo e sull'isolamento diplomatico, e diversi paesi europei riallacciano rapporti economici con la Spagna. Il 27 agosto 1953 viene firmato il concordato col Vaticano che diventa un nuovo strumento di legittimazione religiosa della dittatura franchista.

E contemporaneamente il 26 settembre 1953, viene sottoscritto un trattato con gli Usa (Patto di Madrid), che contiene l'invio di aiuti economici per l'apparato industriale spagnolo e accordi militari riguardanti la cessione agli americani di basi militari e la fornitura di materiale bellico per l'esercito spagnolo. A partire dal 14 dicembre 1955 la Spagna ridiventa membro a pieno titolo dell'ONU.

Ma è proprio dall'interno della Spagna, con la ripresa delle lotte operaie nel 1951, che si prefigurano le condizioni per una rifondazione dell'antifranchismo in termini di massa. La formalizzazione della contrattazione collettiva nel 1958 è la conseguenza delle agitazioni studentesche del 1956 e di quelle operaie del 1957 ed anche di quelle in corso nello stesso anno nelle miniere delle Asturie e nei maggiori centri industriali del paese. Il regime franchista reagisce sul piano repressivo col decreto 26 settembre 1960 che, ricalcando le disposizioni della legge del 2 marzo 1943, prevede l'accusa di ribellione militare per gli oppositori politici, e anche la pena di morte per i condannati dai Consigli di Guerra. Il 1960 vede la ripresa delle azioni clandestine e delle agitazioni studentesche, mentre lo scontro del biennio 1961-1962 ritrova al centro della repressione un rinnovato movimento libertario, a Roma nella primavera del 1962 si riunisce la Conferenza internazionale per la libertà del popolo spagnolo organizzata da Pietro Nenni e Jules Moch; la minaccia di morte, nel settembre 1962, di tre studenti spagnoli della gioventù libertaria (Jorge Conill Valls, Marcelino Jiménez Cubas e Antonio Mur Peiròn) è occasione di un nuovo gesto di solidarietà in Italia. Un gruppo di giovani studenti, Amedeo Bertolo, Vittorio De Tassis, Luigi Gerli, Giancarlo Pedron , rapiscono a scopo dimostrativo il vice-console franchista a Milano Isu Elias, mentre, anche grazie all'ambiente cattolico milanese influenzato dal cardinale Montini, che invia un telegramma a Franco per richiedere la grazia ai condannati, iniziano a profilarsi all' interno del mondo cattolico italiano le prime differenziazioni nella valutazione della politica repressiva del regime franchista, che tra l'altro vedeva la presenza dell'Opus Dei nel governo.

La ripresa delle condanne a morte in Spagna, tramite garrota, degli oppositori del regime franchista (il 20 aprile 1963 Julian Grimau Garcìa membro del Comitato centrale del PCE, il 17 agosto 1963 gli anarchici Francisco Granado Gata e Joaquin Delgado Martìnez), provoca un nuovo gesto di protesta nell'aprile 1965, un gruppo di libertari spagnoli rapisce Marcos Ussia, consigliere ecclesiastico dell'ambasciata franchista in Vaticano.

La solidarietà del movimento studentesco italiano sarà ribadita anche negli anni seguenti come in occasione della condanna alla garrota di Salvador Puig Antich il 2 marzo 1974.

Gli anni sessanta, quindi, vedono anche grazie al clima politico italiano e alla disponibilità della sinistra a campagne di sensibilizzazione su problemi internazionali, una solidarietà sempre più diffusa su aspetti non solo sindacali o politici ma anche culturali e sociali del problema spagnolo; ne è esempio il dibattito promosso dall'"Associazione Nazionale Perseguitati Politici in Italia e all'Estero" (ANPPIA) sul turismo promosso da associazioni legate alla sinistra, verso la Spagna.

In Spagna, in questo periodo, la crisi politica del regime apriva nuove prospettive di contatto e di riorganizzazione delle forze antifranchiste, ma, se sul piano sindacale le Commissioni operaie offrivano la possibilità di un intervento diretto delle sinistre nel mondo del lavoro, mancava ancora una prospettiva di uscita politica dal franchismo e di legalizzazione delle forze di opposizione. La strategia di rottura nei confronti degli immobilisti del regime, si somma all'insofferenza di una società verso il controllo clericale, militare e fascista, nella diffusa e avvertita necessità di rompere gli schemi di un regime chiuso e sorpassato per vivere i conflitti di una Europa attraversata dalle spinte progressive e partecipative di studenti, operai, intellettuali.

Il Concilio Vaticano II rappresenta l'avvio del processo di distacco della chiesa dal regime, in particolare col pontificato di Paolo VI. Nel 1973 vengono interrotti i negoziati di aggiornamento del Concordato e a seguito delle esecuzioni di oppositori nel 1974-75 si arriverà alla rottura e alla fine della legittimità del regime da parte della chiesa. Sul piano internazionale non basterà al regime franchista per sopravvivere la sottoscrizione del documento della conferenza di Helsinki, 1° agosto 1975, gli effetti degli accordi della CSCE(*Conferenza sulla Sicurezza e sulla Cooperazione in Europa)* saranno profondi, pur dichiarando le frontiere europee inviolabili, lascerà comunque aperta la possibilità della trasformazione pacifica dei regimi politici (il 27 novembre 1975 Juan Carlos diventa re di Spagna) e la ridiscussione degli equilibri e delle alleanze all'interno dei blocchi prodotti della guerra fredda.

BIBLIOGRAFIA: AA.VV. , La oposicion libertaria al regimen de Franco. Memorias de las III Jornadas Internacionales de Debate Libertario, Ed. Fundacion Salvador Seguì, Madrid, 1993; Alfonso Botti, Quarant'anni di opposizione antifranchista, in "Italia Contemporanea", n.117, Milano, 1989, pp. 93-111; Luciano Casali, Franchismo. Sui caratteri del fascismo spagnolo, Clueb, Bologna, 2005; Confederaciòn General del Trabajo CGT, Spagna, www.memorialibertaria.org

L'angolo delle Brigate

a cura di Rosa Colella

È un nuovo anno che inizia e urgenti si fanno propositi di cambiamenti radicali per una società capitalista in cui il profitto è la molla, il fondamento e il fine

Felicità

C'è una felicità, una gioia
nell'anima che è stata
sepolta viva in ciascuno di noi
e dimenticata.
Non si tratta di uno scherzo da bar
né di tenero, intimo umorismo
né di amicizia affettuosa
né un grande, brillante gioco di parole.
Sono i superstiti sopravvissuti
a ciò che accadde quando la felicità
fu sepolta viva, quando essa
non guardò più
dagli occhi di oggi, e non si
manifesta neanche quando
uno di noi muore
semplicemente ci allontaniamo
da tutto, soli
con quello che resta di noi,
continuando ad essere esseri umani
senza essere umani,
senza quella felicità

Jack Hirschman

Il Lavoro che ti ammazza

Lavori per vivere
In fabbrica
Nei campi
Condizioni inumane
Per un pugno di euro
che ti colpisce lo stomaco
La dignità
Urli
Imprechi
Ma nessun dio risponde
Quando il tuo corpo
Freddo
Lo porteranno a casa
Qualcuno si indignerà
Poi parleranno tutti
Della finale di calcio
In fondo mica ero io...

di Momo

La befana vien di notte
trova fame, gelo e morte.
Bimbi cupi assai nei visi
le ricordan: "C'è la crisi...
Qui è in corso una partita
lo sconfitto paga a vita.
Il padrone è a tutto campo
chi non si difende non ha scampo...
Lascia perder i carboni
non è tempo di punizioni.
Ai bambini più piccini
lascia tanti sanpietrini,
non vogliamo assistenza
non abbiamo più pazienza!
C'è un sistema da rovesciare
per porre fine al Capitale!"

Pavel

Ti Riconquisteremo

Ti riconquisteremo
palmo a palmo
povera terra mia
dilaniata e lacera.
Tu di antico lignaggio
abbandonata per secoli
all'oblio indifferente
e poi abusata e venduta
al miglior offerente.
Terra squarciata al cuore
e trafitta a tradimento.
Sangue nero
Tu madre amorevole
insozzata e avvelenata
causa innocente
della morte dei tuoi figli.
Olio nero
Scorre il tuo sangue nero
nelle vene aperte della tua carne
nelle zolle della tua gente
e nelle coscienze ammutite
dai trenta denari.
Oro nero
T'avvolge il silenzio
smarrito di questa gente
antica e generosa
incredula al disprezzo
dei nuovi mercanti di schiavi.
Cuore nero
L' ingannevole sogno
D'un nuovo riscatto
È svanito all'alba
Di questo giorno scordato.
Ti riconquisteremo
palmo a palmo
povera terra nostra.

Francesca Coppola

Progetto generale?

Nella solitudine dell'immaginario
esondazioni e inondazioni cicliche
di fiumi straripanti di auguri
patinati, ruvidi, affettati e inutili
infieriscono e intorpidiscono i tempi
magmaticamente fluidi e fluttuanti
nel baratro mortale dell'assenza
di tutto ciò che va incluso
nel campo semantico della parola
Umanità.
Nel silenzio del mio pensiero
ho nausea di tutto questo
sdolcinato modo di essere ciechi
tento di trattenermi dal pensare
al virus dell'efficienza
al suo essere slegata dall'equità
al suo essere priva di ideali
e al suo creare l'economia
una "scienza" crudele
il mostro che domina e distrugge.
Non essendo sostegno di alcuno
se non di chi rapace, rapina
e rapisce le coscienze
e la vita dei più deboli
e di tutti i gruppi che lottano,
non solo per sé, per destituire
i cardini portanti di questa società
di homo oeconomicus,
come parte di un progetto generale
di Libertà.

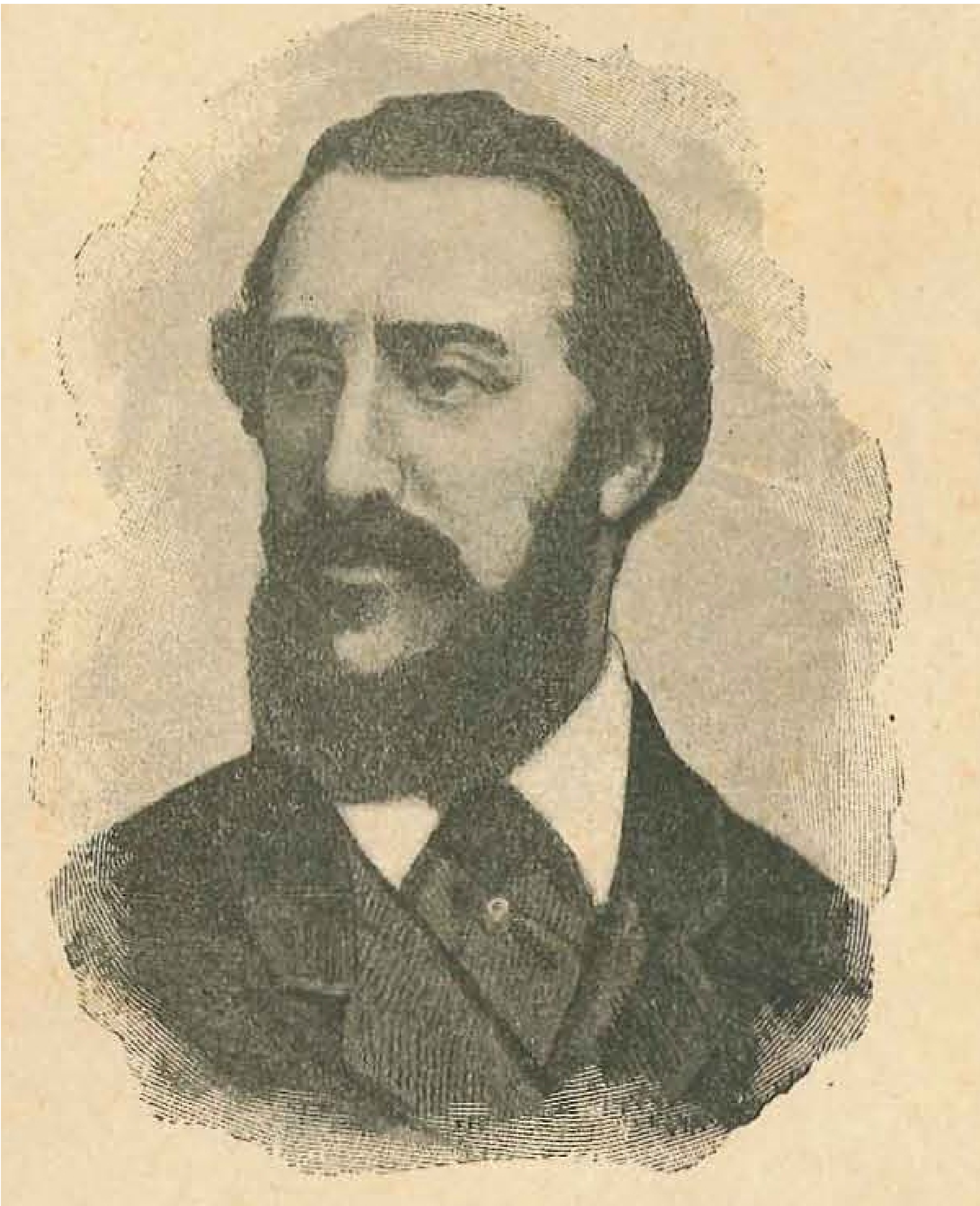
phlebas

PRECURSORI DELLA RIVOLUZIONE

CARLO PISACANE

LA VITA, LE OPERE, L'AZIONE RIVOLUZIONARIA

Cenni storici di LUIGI FABBRI



ROMA-FIRENZE
F. SERANTONI, Editore
1904.

Estratto

…Manca però ancora lo studio coscienzioso, che senza settarismo rimetta ancor più in onore la figura del Pisacane, come filosofo oltre e più che come eroe. Tale studio ci mostrerebbe Carlo Pisacane come uno dei più grandi ed acuti precursori della rivoluzione, come il primo pensatore e teorico del socialismo anarchico. Egli infatti, lungi dalle astruserie metafisiche e paradossali di Max Stirner come dal confusionismo e dal praticismo opportunista di G. P. Proudhon, fu il primo a fare una critica ragionata del principio d'autorità e del privilegio di proprietà individuale, che coonestò l'idea della libertà individuale a quella della socializzazione del capitale, che vedendo inseparabile la questione politica da quella economica, disse non potervi essere libertà laddove c'è privilegio, e che più forte e più nocivo dei privilegi è quello che fa dei pochi i padroni di tutto, e dei molti i servi di pochi.

*

Un altro dei suoi meriti è quello di essere stato molto meno unilaterale di molti socialisti venuti dopo e che si sono chiamati da se stessi scientifici. Più scientifico di tutti, e meno dogmatico, assegnando a ciascuno dei problemi che agitano il pensiero contemporaneo il suo valore, non trascurò a profitto di uno solo tutti gli altri lati della questione sociale. Così, dando al lato economico della questione la più grande importanza, non trascurò il lato politico, e disse che l'uguaglianza economica non avrebbe potuto essere garantita che da una eguaglianza radicale in politica, e cioè dalla libertà individuale, non inceppata da leggi o governi, di ciascun associato.

Lungi dal trascurare la questione religiosa, ne affermò la grande importanza, ed ateo egli stesso, cercò di dimostrare la iniquità di tutte le religioni, e soprattutto quella del cattolicesimo. Molta parte del primo capitolo del suo libro su La Rivoluzione intende demolire l'ipotesi religiosa e deista della creazione. Nonostante, il suo ateismo non è una specie di bigottismo a rovescio come quello di molti nostri anticlericali, e non è neppure l'apriorismo dogmatico di molti materialisti alla Büchner. Da buon positivista egli non immagina, non afferma a priori. Sentite: «Chi ha creato il mondo? Nol so. Di tutte le ipotesi la più assurda è quella di supporre l'esistenza di un Dio. E l'uomo creato a sua immagine; questo Dio, l'uomo l'ha creato ad immagine propria, e ne ha fatto il Creatore del mondo; e così una particella è diventata creatrice del tutto».

Sviscerando la storia e interrogandone la filosofia, Carlo Pisacane rintraccia le origini religiose di tutte le tirannie e di tutti privilegi, dimostra la enorme influenza perniciosa di tutte le religioni, e, preludendo agli ultimi moderni studi critici sul cristianesimo, nega che questo abbia portato alcun beneficio all'umanità, smentendone altresì la leggenda d'una origine libertaria ed egualitaria.

«Se qualche aspirazione alla fratellanza v'è stata, dice Pisacane, l'avvenire immaginato dai cristiani in tale aspirazione sarebbe stato la trasformazione del mondo in un convento...Per contro le dottrine dei moderni socialisti, fra le loro massime, non avvenne alcuna che dissolva o avvilisca; gli uomini oggi si associano non già per pregare e soffrire, ma per prestarsi vicendevole aiuto, lavorando per acquistare maggior prosperità e per combattere; l'aspirazione del socialismo non è quella di ascendere in cielo, ma di godere sulla terra. La differenza che passa tra esso e il Vangelo è la stessa che si riscontra fra la rigogliosa vita di un corpo giovane, ed il rantolo di un moribondo». (Saggio sulla rivoluzione, edizione citata, pag. 69-70).

Come si vede, Carlo Pisacane non sottintende la sua fede socialista; socialista si dichiara ed il socialismo difende a spada tratta. Già nella prima parte dei suoi saggi (Cenni storici) aveva affermato che «la proprietà, primo errore dell'umano istinto, era la più potente, se non la sola cagione della cancrena sociale». E prima ancora, nel libro La guerra combattuta in Italia nel 1848-49, aveva detto che «il progresso mira ad uguagliare tutte le classi, ed a proclamare la sovranità del diritto»... nel senso di un «socialismo fondato sull'utile di ciascuno, e non sull'abnegazione e sul sacrificio...». Nella medesima opera egli aveva già fatto il processo alla borghesia(*) nel modo più severo, ma sempre sopra un terreno eminentemente scientifico. La frase celebre di Prampolini «La miseria non nasce dalla malvagità dei capitalisti», con quel che segue di buono, ma non con l'ultima illazione pessima, era stata già detta da Carlo Pisacane nel La guerra combattuta: · «Egli è una verità incontrastabile, che i mali delle nazioni non dipendono dagli uomini, i quali non sono che i frutti delle loro costituzioni sociali, e da cui non bisogna attendere un'abnegazione sinora sognata per mancanza di principii». In qualche modo si direbbe che Pisacane precorre il venturo socialismo marxista anche nelle sue esagerazioni fataliste.

Così pure egli enuncia la teoria della lotta di classe applicata alla storia nel modo più moderno, seguendo l'evoluzione del proletariato nella triplice fase della schiavitù, del servaggio e del salariato, proclamando la necessità che anche quest'ultimo giogo sia scosso e che gli operai innalzino la bandiera che sventolò a Lione nel 1833, su cui era scritto: Vivre enenttravaillant, ou mourir en combattant, il motto cioè che Filippo Turati ha tradotto nel suo inno col ritornello:

O vivremo del lavoro,
O pugnando si morrà.

(*) Ecco il giudizio che Pisacane dà della borghesia: La borghesia, impotente per sé medesima, in Europa è tirannica ove regna, e demagoga ove è serva (La guerra combattuta, ecc.).

*

Affermando che «l'Italia non ha altra speranza che nella grande rivoluzione sociale» (Saggio sulla rivoluzione, edizione citata, pag. 265) Carlo Pisacane si augurava che sorgesse anche nel nostro paese un partito socialista, che della coscienza dei propri mali sorta nel popolo si facesse bandiera. Scopo dell'azione di questo partito avrebbe dovuto essere, come appare evidente da tutto il complesso dell'opera del Pisacane, il socialismo anarchico.

Già, ne La guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49, egli aveva detto che «l'era nuova verso cui ci

avviciniamo a gran passi, ridurrà l'immensa e putrida macchina governativa alla sua più semplice espressione; il popolo non delegherà più né potere, né volere... Il genio è destinato a servire il popolo coi suoi lumi, ed ottenere non altro compenso che l'accettazione delle sue idee».

Ed il tipo di società verso cui secondo Pisacane gli uomini devono avvicinarsi è... «quella in cui ciascuno fosse nel pieno godimento dei propri diritti, che potesse raggiungere il massimo sviluppo di cui sono suscettibili le proprie facoltà fisiche e morali, e giovarsi di esse senza la necessità o d'umiliarsi innanzi al suo simile, o di sopraffarlo; quella società, insomma, in cui la libertà non turbasse l'eguaglianza; quella in cui in ogni uomo il sentimento fosse d'accordo con la ragione; e in cui niuno fosse mai costretto di operare contro i dettati di questa, o soffocare gli impulsi di quello. In tal caso l'uomo manifesterebbe la vita in tutta la sua pienezza... (Saggio sulla rivoluzione, edizione citata, pag. 2).

Or che cosa è questa se non l'anarchia degli anarchici odierni? Con i quali Carlo Pisacane va molto d'accordo, per esempio, nella critica al matrimonio e all'attuale organizzazione della famiglia. «Tutte le leggi, egli dice, sono scaturite dalle dipendenze che la violenza e l'ignoranza stabilì fra gli uomini; ed in tal guisa il matrimonio risultò dai ratti, che i più forti fecero delle più belle, per usurparne il godimento. La natura, per contro, sottopone l'unione dei sessi alla sola legge dell'amore, e se un'altra regola, qualunque siasi, interviene, l'unione cangiasi in contratto, in prostituzione... L'amore adunque, nel nostro patto sociale, sarà la sola condizione richiesta a rendere legittimo il congiungimento dei due sessi» (Saggio sulla rivoluzione, ed. cit., pag. 241).

Così, comune agli anarchici socialisti, Pisacane ha la relazione e filiazione che egli stesso trova delle sue teorie dalle idee dell'utopista Fourier; comune cogli anarchici ha il concetto della rivoluzione e della espropriazione, la critica al suffragio universale (che chiama amara delusione), al parlamentarismo ed al costituzionalismo. Ai repubblicani egli dice parole che sembrerebbero tolte ad un giornale socialista di oggi: «...i repubblicani dicono di non accettare il formalismo, ma combattono il comunismo, temono dichiararsi socialisti, propugnano il vangelo, in una parola negano la rivoluzione e vogliono la rivoluzione. Quali sono le riforme da essi desiderate? Si ignora, l'ignorano essi medesimi, e pretendono che il popolo, per conquistare questo futuro incognito, compia la rivoluzione, ed attenda che Iddio comunichi le tavole della legge ad un nuovo Mosè» (La guerra combattuta, ecc.). Chiama «strano ed assurdo argomento» quello dei dottrinari che sostengono che «bisogna educarsi al vivere libero, ottenere la libertà per gradi e non per salti, ed accettare una mezzana libertà come sgabello all'intera, come pegno di migliore avvenire» (Saggio sulla Rivoluzione, ediz. cit., pag. 93). «La libertà non ammette restrizioni di sorta alcuna, né fa d'uopo d'educazione o di tirocinio per gustarla; essa è il sentimento innato nell'umana natura» (Idem, pag. 98). Si dichiara contrario alle dittature rivoluzionarie (Idem, pag. 197 e seguenti), e parlando degli eroi delle rivoluzioni, da buon positivista sostiene che non questi fanno i loro tempi, ma sono i tempi, le circostanze e l'ambiente che creano gli eroi.

* Insomma, i libri del Pisacane sono una vera e propria miniera di idee per il socialista, per l'anarchico, per il rivoluzionario, per il sociologo. E — insisto nel notarlo — non si tratta di idee utopistiche fondate sul sentimento più che sulla ragione; non si tratta di concezioni astratte d'un imaginoso e generoso riformatore di uomini, come potevano essere i Moro, i Campanella, i Saint-Simon, i Fourier, gli Owen, i Cabet, ecc., ma di tutta una serie di osservazioni, di argomentazioni e di illazioni solide, positiviste e scientifiche, che il lettore, sorpreso, trova di aver lette e sentite mille volte in forma meno concisa e meno chiara, da autori vissuti parecchio dopo il Pisacane, più di questo saliti in fama di scienziati del socialismo.

Certo, molte idee da Carlo Pisacane appena accennate, sono state poi ampliate e precisate meglio, incanalate per le vie da lui non provvedute, per le diverse condizioni politiche dell'Italia di allora e per l'assenza di un partito socialista, e sopratutto per l'assenza del proletariato come classe militante. Ciò spiega le contraddizioni del nostro autore, quando dalle idee volendo passare a dar consigli pratici, come nel capitolo ultimo, non sa spastoiarsi di tutte quelle medesime istituzioni che ha criticato tanto aspramente.

Ma questo è naturale in un precursore a cui mancava la collaborazione della più piccola minoranza, che non aveva sotto gli occhi e sotto mano l'elemento principale per un'azione veramente socialista, il proletariato, e su cui influivano potentemente le condizioni politiche diversissime del proprio paese, le quali esigevano attenzioni ed azioni politiche più che sociali. Eppoi si sa bene c'è sempre incertezza in sul primo elaborarsi d'una idea; e Carlo Pisacane fu il primo (e forse il solo veramente originale, prima di Antonio Labriola) in Italia, e dei primi in Europa, a dare al socialismo un contenuto scientifico e veramente rivoluzionario. Forse che lo stesso Marx, lo stesso Bakunin, e tutti gli internazionalisti della prima ora, autoritari e libertari, non vagarono in principio in una quantità di incertezze, maggiori anche di quelle di Pisacane; prima di formulare un completo ed organico programma di azione? E c'è del resto anche oggi questo programma? È lecito dubitarne.

Ma Carlo Pisacane ha elaborato una dottrina più che un programma, ed un programma massimo più che un programma minimo. Una azione socialista era allora impossibile, e per aprire a questa la via c'era bisogno dell'azione rivoluzionaria politica. Carlo Pisacane comprendeva bene questa necessità, e non si ritirò perciò sul Monte Sacro a sognare il socialismo e ad aspettare che il tempo venisse di poter agire socialisticamente. Egli agì con gli altri rivoluzionari politici italiani perché questo tempo arrivasse più presto, ed agì in modo da insegnare con l'esempio ai socialisti d'oggi come si combatte e si muore per una idea.

il ***CANTIERE***

Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe

per contatti, richieste, collaborazioni scrivere a:

ilcantiere@autistici.org

SITI REGIONALI, BLOG, GRUPPI FB: CERCA QUELLO PIÙ VICINO…



- ***Alternativa Libertaria \ FdCA Cremona***
- ***Alternativa Libertaria \ FdCA Genova***
- ***Alternativa Libertaria \FdCA Nord est***
- ***Alternativa Libertaria / FdCA Fano Pesaro***
- ***Alternativa Libertaria \ FdCA Roma***
- ***Alternativa Libertaria \ FdCA Livorno***
- ***Alternativa Libertaria / FdCA Lucca***

http://alternativalibertaria.fdca.it/wpAL/

Per avere più informazioni, contatta la sezione più vicino a te o scrivi alla Segreteria nazionale all'indirizzo:

fdca@fdca.it

il CANTIERE

Anno 2, numero 5, febbraio 2022

Redazione e amministrazione
Viale Ippolito Nievo, 32 - 57121 Livorno
Direttore responsabile
Mauro Faroldi
Registro Stampa Tribunale di Livorno
n. 7 del 12 agosto 2021



„La parola comunismo fin dai più antichi tempi significa non un metodo di lotta, e ancor meno uno speciale modo di ragionare, ma un sistema di completa e radicale riorganizzazione sociale sulla base della comunione dei beni, del godimento in comune dei frutti del comune lavoro da parte dei componenti di una società umana, senza che alcuno possa appropriarsi del capitale sociale per suo esclusivo interesse con esclusione o danno di altri.“

Luigi Fabbri

Alternativa Libertaria/FdCA

Contributo stampa € 3,00